



Sicilia al voto Le sfide in comuni e province



Il coraggio dei candidati Pd in Sicilia

Vito Lo Monaco

Con la presentazione delle liste si è avviata la campagna elettorale amministrativa. Turno elettorale significativo almeno per due motivi. Primo, per l'alto numero delle Province e dei comuni chiamati alle urne, che di per sé assume un rilievo politico generale; secondo, per l'oggettiva verifica che ha un voto così ampio, seppur amministrativo, del risultato elettorale del 13 e 14 Aprile.

Il centrodestra, Pdl-Mpa-Udc, si presenta sicuro di bissare il successo delle politiche e delle regionali; il Pd e il centrosinistra, o quel che rimane di esso, si presenta al nuovo appuntamento elettorale senza aver fatto le primarie e una analisi del suo insuccesso che in Sicilia ha significato un distacco di ben 40 punti dal centrodestra, mentre solo il Pd ha perso il 25% rispetto a due anni fa (v. l'analisi dei flussi elettorale fatta dal prof Vento pubblicata su questo numero). Comunque va riconosciuto il merito a quei candidati del centro sinistra che, pur consapevoli della sfavorevole congiuntura, si cimentano nel duro impegno di risollevarne le sorti del Pd e del centrosinistra. Ma l'insieme del quadro, sia a destra che a sinistra, dà l'idea di una generale assenza di strategia sul ruolo degli enti locali nelle Regioni del sud, elaborata autonomamente dai gruppi dirigenti regionali e provinciali, i quali invece preferiscono appiattirsi sulle scelte nazionali. Per il centrodestra alla Sicilia basta prospettare solo la realizzazione del ponte sullo Stretto quale paradigma del processo di modernizzazione, sviluppo e crescita dell'isola.

Delle condizioni di disagio di larghe fasce di popolazione urbana e rurale, del disagio giovanile e degli anziani, dell'insufficienza dei servizi alle persone e alle imprese, nessuno, né a destra né a sinistra, prospetta programmi e proposte concrete, al di là delle fumose e velleitarie affermazioni generiche.

Infatti, tutti propongono il turismo come panacea per rendere felice e ricca la Sicilia, dimenticando che il disordine urbanistico, la carenza infrastrutturale, i prezzi alti del turismo da rapina o del mordi e fuggi, la sporcizia diffusa rendono l'isola meno appetibile e meno concorrenziale rispetto alle altre aree turistiche mediterranee. Per non dire delle condizioni disperate di decine di migliaia di agricoltori, di artigiani, di piccoli e medi industriali alle prese con il mercato

globale, col racket locale degli estortori della mafia e con la burocrazia farragginosa. E infine non si possono dimenticare tutti i laureati sfornati dalle quattro università siciliane in gran parte disoccupati o emigrati.

Devo correggermi, la risposta dei due schieramenti non è uguale. Infatti, il centrodestra nel governo nazionale ha collocato uomini del Sud e della Sicilia nei posti chiave per controllare i flussi di spesa verso il Mezzogiorno e quindi il controllo di essi verso le imprese e i territori con le loro rispettive rappresentanze. Pertanto le promesse elettorali di sapore assistenzialistico a cui hanno creduto gli elettori potranno essere mantenute.

Mentre nel governo ombra del Pd, al di là delle declamazioni meridionalistiche, non c'è alcun uomo o donna di rilievo del Sud né vi è un ministero per i problemi meridionali, sociali-economici-di sicurezza, a dimostrazione della sottovalutazione da parte di un gruppo dirigente nazionale e della debolezza politica della rappresentanza parlamentare meridionale, "nominata dall'alto" e ratificata dal voto popolare.

Probabilmente una discussione seria, senza lacerazioni correntizie e suicide, sulle cause dell'indebolimento del radicamento sociale del Pd e delle altre forze di sinistra avrebbe fatto bene prima della nuova prova elettorale e comunque quando si farà, sarà un fatto salutare.

La parcellizzazione della rappresentanza, l'exasperata ricerca del voto individuale ha allentato pericolosamente il collegamento territoriale del centrosinistra e offuscato gli interessi generali e popolari e il sistema valoriale alternativo al centrodestra. D'altra parte è difficile cambiare i metodi dell'azione politica all'interno di gruppi dirigenti sempre più ristretti che ricorrono alla "base" solo per plebisciti di ratifica.

A questo punto è lecito conoscere le proposte del Pd e del centrosinistra per recuperare un rapporto vivo con la gente, con la Sicilia, senza aspettare le mosse del governo? Non è possibile costruire un'alternativa giocando solo di rimessa, perché in tal caso ogni volta si attenderà la ricomposizione del litigio interno al centrodestra e della sua ritrovata unità.

Ma questo è già stato visto.

Il nuovo appuntamento elettorale si presenta più rischioso del precedente: il centrodestra è certo di fare il bis, il centrosinistra continua a farsi male.

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 2 - Numero 21 - Palermo, 26 maggio 2008

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vassile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Mimma Calabrò, Lorena Ciaccio, Giusy Ciavirella, Dario Cirrincione, Stefania Di Martino, Virgilio Fagone, Pietro Franzone, Federica Garifo, Franco Garufi, Patrizia Graziano, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Federica Macagnone, Davide Mancuso, Gilda Sciortino, Antonella Tardibuono, Maria Tuzzo, Pietro Vento.

Nuove elezioni in comuni e province

La mappa delle maggiori sfide nell'Isola

Giusy Ciavarella



Al via la campagna elettorale in Sicilia. Scaduti i termini per le presentazioni delle liste, le coalizioni hanno dovuto fare i conti con un complicato risiko di poltrone per indicare i candidati alle amministrative del 15 e del 16 giugno, i due giorni in cui, oltre quattro milioni di votanti saranno chiamati alle urne per il rinnovo di 8 consigli provinciali e 145 amministrazioni comunali. Gli eventuali ballottaggi si terranno il 29 e il 30 giugno. Si tratta di un test elettorale importante sia a livello nazionale che regionale. Il voto siciliano servirà infatti per misurare la tenuta degli equilibri politici all'interno del governo Berlusconi, ma anche per comprendere come, il neo governatore Raffaele Lombardo, affronterà i rapporti di forza con i partiti del centrodestra che hanno sostenuto la sua corsa a Palazzo d'Orleans. Non a caso, l'intesa più difficile da raggiungere è stata quella all'interno del centrodestra. Le trattative, nel Pdl, sono andate avanti fino all'ultimo giorno e hanno condizionato pesantemente la formazione della giunta regionale e l'elezione di Francesco Cascio alla presidenza dell'Ars, arrivata solo al terzo scrutinio e al secondo giorno di seduta. Il centrosinistra, invece, andrà al voto in ordine sparso, tranne per le due province di Palermo e Siracusa e per il comune siracusano. Conti alla mano, sono 27 gli aspiranti presidenti di Provincia e 20 i candidati in lizza per i tre comuni più grandi: Catania, Messina e Siracusa. Al rinnovo i consigli e i presidenti delle province di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Siracusa e Trapani (esclusa solo Ragusa). Dei 145 comuni che andranno al voto, 37 eleggeranno il sindaco col sistema proporzionale e 108 col maggioritario. Da eleggere anche sette consigli comunali sciolti per

presunte infiltrazioni mafiose: Castellammare del Golfo, Vicari, Torretta, Roccamena, Burgio, Riesi e Terme Vigliatore. Ma adesso, analizziamo nel dettaglio le sfide elettorali, provincia per provincia.

Agrigento. Intesa raggiunta sul filo di lana nel centrodestra grazie al passo indietro compiuto dall'avvocato Antonio Maria Cremona, sostituito dal segretario provinciale dell'Mpa, Eugenio D'Orsi sul quale la coalizione ha trovato la quadratura del cerchio. Diviso il Pd che candida alla Provincia Giandomenico Vivacqua, designato dal coordinamento del partito e Giuseppe Arnone, consigliere comunale del Partito di Veltroni che, in aperto contrasto con il Pd agrigentino, correrà da solo con una lista civica. In campo anche il medico Renato Bruno, consigliere provinciale uscente e appoggiato da Idv, socialisti, Sinistra L'arcobaleno e il movimento di Rita Borsellino e, infine, Domenico Incardona, dirigente del tribunale di Agrigento che correrà per La Destra di Francesco Storace. Poker di candidature per la presidenza della Provincia di **Caltanissetta**, dove, anche qui, il centrodestra ha trovato l'intesa puntando sul neo deputato regionale dell'Mpa, Pino Federico. Sul fronte opposto correrà Salvatore Messina, reduce da una vittoria alle primarie e già sindaco della cittadina nissena. In campo anche Piero Lo Nigro, direttore generale della Provincia di area socialista e il presidente uscente del consiglio provinciale, Angelo Marotta candidato del Pdc.

Si ricompatta la coalizione di centrodestra anche a **Catania**, città strategica nello scacchiere politico regionale perché base dell'Mpa e perché, per la prima volta, i catanesi saranno chiamati a sostituire il presidente della Regione, Raffaele Lombardo alla guida della provincia. Il centrodestra fa quadrare il puzzle delle poltrone etnee candidando l'eurodeputato di Forza Italia Giuseppe Castiglione alla Provincia e schierando Raffaele Stancanelli, di An, al vertice di Palazzo degli Elefanti. A tentare di togliere voti a destra sarà Giuseppe Bonanno Conti con Forza Nuova, mentre a sinistra si cimenterà come candidato presidente l'ex sindaco di Acì Castello, Paolo Castorina. Con lui si schierano la Sinistra Democratica di Claudio Fava, Rifondazione comunista e i Verdi. Rompe il fronte della sinistra il Pdc di Orazio Licandro che raggiunge l'intesa con il Pd-Idv appoggiando l'ex segretario provinciale della Cisl, Totò Leotta e ottenendo, in caso di vittoria, un posto in giunta per il consigliere provinciale adranita Giovanni Caruso. Più frammentato il quadro per la corsa all'elezione del primo cittadino, sono infatti 8 gli aspiranti a sindaco di Catania. In pista, oltre a Stancanelli, c'è il rais nero Nello Musumeci che, trova l'intesa nel centrodestra per la Provincia, ma non per il Comune. Sul fronte opposto, Giovanni Burtone non è riuscito a ricomporre la frattura con Sinistra democratica, Rifondazione e Verdi. Quello che un tempo fu l'Ulivo, quindi, si ritroverà diviso tra il deputato del Pd e Toti Domina. In gara anche Francesco Condorelli Caff della Fiamma Tricolore e una donna, Grazia Giurato per il movimento di Beppe Grillo. A caccia di voti anche l'avvocato ed esponente di

Piro in corsa per la provincia di Palermo

Genovese ci ritenta al comune di Messina



Forza nuova, Massimiliano Catanzaro. Escluso all'ultimo momento Giuseppe Altamore, ingegnere e dirigente dell'azienda sanitaria, la cui candidatura per la lista Movimento per l'indipendenza della Sicilia è stata dichiarata decaduta.

Cinque i candidati alla presidenza della provincia di **Enna**, il regno del parlamentare nazionale rosso, Vladimiro Crisafulli. Per il Pd scende in campo il medico Nino Muratore che, dopo trascorsi a sinistra, ha aderito al progetto di Veltroni. Per il centrodestra corre Giuseppe Monaco, primario del reparto di chirurgia all'Umberto Primo, mentre a sinistra si candida l'ex sindaco di Barrafranca Gaetano Giunta che è stato anche assessore provinciale all'agricoltura. Tenta il salto, con Rifondazione cristiana, anche Gaetano Valle dipendente del tribunale di Caltanissetta, infine, per la sinistra estrema corre il sindacalista di punta dei Cobas, Giuseppe Camerino, conosciuto sul territorio per le sue battaglie sui temi dell'occupazione.

A **Palermo** la sfida ha il sapore dell'amarcord con l'ex Cdl in scontro diretto con l'ex Unione: il centrodestra sostiene infatti Giovanni Avanti dell'Udc mentre il centrosinistra schiera compatto l'ex deputato regionale Franco Piro, che ha anche ricoperto la carica di

assessore regionale al Bilancio e che è stato tra i fondatori della Rete di Leoluca Orlando.

A quattro il duello per la Provincia di **Messina**, dove il centrodestra sosterrà compatto con 11 liste un ex socialista, Nanni Ricevuto che scende in campo al posto di Carmelo Lo Monte dell'Mpa quasi costretto a fare un passo indietro per ricompattare la coalizione. Il Pd candida invece l'imprenditore Paolo Siracusano, corrono anche Giuseppe Scalisi, ex parlamentare del Movimento sociale e Santi La Rosa ex consigliere provinciale di Rifondazione. Sono sei invece i candidati alla guida di Palazzo Zanca. Ma la sfida si concentrerà tra Francantonio Genovese, sindaco uscente e attuale segretario regionale del Pd e Giuseppe Buzzanca che, nella sua squadra già annovera esponenti di Fi come Elvira Amata Pippo Rao e uomini vicinissimi all'Mpa come Pippo Previti e Anna Retto, quest'ultima legata alla corrente del deputato Mpa, Cateno De Luca, passato alle cronache per essersi incatenato per protesta a Palazzo dei Normanni. Sarà certamente di centrodestra l'amministrazione comunale a Taormina dove si presentano due sole liste, entrambe collegate con il Pdl e che fanno capo una al parlamentare Carmelo Briguglio, l'altra all'ex vice sindaco, Mauro Passalacqua.

Compatto il centrosinistra a **Siracusa** che corre schierando in campo l'ex deputato Pippo Zappulla. Sul fronte opposto, il centrodestra accetta la sfida con l'ex sottosegretario ai beni culturali Nicola Bono. L'estrema destra candida invece Giuseppe Misuriello. Un'intesa, quella per la Provincia siracusana, su cui sono pesati i veti incrociati sia della ministra Stefania Prestigiacomo che di Fabio Granata, componente nazionale del partito di Ignazio La Russa. Intesa che si è poi costruita attraverso l'accordo per Palazzo Vermexio dove il centrodestra sosterrà la candidatura unitaria dell'ingegnere forzista Roberto Visentin, mentre il centrosinistra schiererà Roberto De Benedictis, già deputato regionale alla terza legislatura e candidato anche con il sostegno della sinistra. Gli altri candidati sono Antonello Liuzzo (lista civica), Salvatore Carcò (lista civica), Giuseppe Giganti (Msi) e l'ex senatore socialista Francesco Greco (anche lui in corsa con una lista civica).

Accordo raggiunto nel centrodestra anche a **Trapani** con la candidatura alla presidenza di Mimmo Turano che designa la sua squadra di governo, di cui, in caso di vittoria entrerebbero a fare parte due big come Antonio D'Alì e Giulia Adamo. Il Pd, insieme a Idv candida invece Camillo Oddo mentre il Partito comunista dei lavoratori schiera Michele Monastra, Rifondazione comunista candida Salvino Mazzara e, per finire, spunta anche Giuseppe Malato con una lista "Malato for President". Alle urne anche i cittadini di Castellammare chiamati a rinnovare il consiglio comunale dopo due anni di commissariamento. Sono quattro i candidati alla guida di palazzo Crociferi, si tratta di Marzio Bresciani del Pdl, Nino Mistretta dell'asse Lombardo - Cuffaro, Camillo Navarra di Rifondazione comunista e Salvo Bologna del Pd.

Elettori ancora in fuga dal Pd

La mappa dei voti di Pdl e Mpa

Pietro Vento

È di quasi 40 punti percentuali la distanza registrata nelle ultime elezioni regionali in Sicilia tra la coalizione di Centro-Destra (PDL-UdC-MpA) e quella che includeva PD, IdV e Sinistra Arcobaleno. Con il 28,5% il Centro-Sinistra raggiunge il punto più basso dell'ultimo decennio, scendendo addirittura al di sotto della soglia toccata nel 2001, anno del berlusconiano 61-0 delle Politiche.

Secondo l'analisi dei flussi elettorali 2006-2008 nell'Isola effettuata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, il Partito Democratico - pur beneficiando della disfatta della Sinistra radicale - ha perso circa un quarto degli elettori che due anni prima avevano votato DS e Margherita e che oggi, per circa il 17%, hanno scelto candidati delle liste autonomiste di Raffaele Lombardo.

Lo studio di Demopolis evidenzia inoltre rilevanti spostamenti avvenuti all'interno della coalizione di Centro-Destra, confermata da una differente espressione del voto da parte di molti siciliani, che - nella stessa tornata elettorale - hanno premiato in modo significativo alle Politiche il PDL (46,8%) e alle Regionali le tre liste dell'MpA. Gli autonomisti hanno di fatto raddoppiato i voti in appena due anni, acquisendo consensi politicamente trasversali in ampi e differenti strati sociali della popolazione.

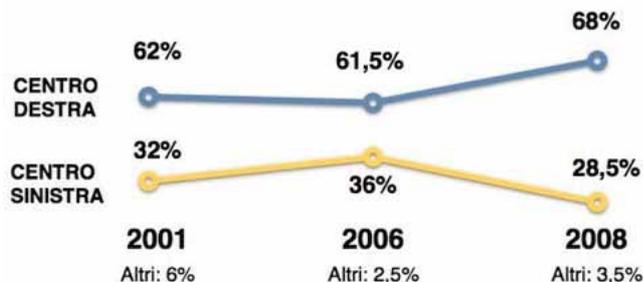
È un quinquennio il prossimo che, con una adeguata ed intelligente utilizzazione a livello regionale delle risorse europee, potrebbe rivelarsi davvero decisivo per lo sviluppo dell'Isola e per la valorizzazione delle sue immense risorse umane, culturali e ambientali.

Il Centro-Sinistra appare oggi in difficoltà, confuso. Sull'altro versante invece, dopo la duplice vittoria, sembrano in parte differenziarsi in Sicilia le due anime del Centro-Destra: quella del PDL, con il suo 33,5%, e quella di MpA e UdC, le cui quattro liste hanno raggiunto insieme alle Regionali il 34,5%.

In questo scenario, tra delicati equilibri nella composizione della nuova Giunta di Governo dell'Isola, si avvia un'intensa campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative del 15 e 16 giugno, che disegneranno, in via definitiva, il quadro del potere locale per i prossimi cinque anni in otto province e in numerosi comuni tra i quali Catania, Messina e Siracusa: nei tre capoluoghi il Centro-Destra, se unito dopo i recenti momenti di fibrillazione, sarebbe oggi in netto vantaggio per la guida delle future amministrazioni. Sullo sfondo rimangono le preoccupazioni dei siciliani per un costo della vita sempre più insostenibile e per una disoccupazione giovanile che attende risposte sicuramente diverse da quelle ottenute in passato. La Sicilia che produce e lavora - come emerge dall'indagine dell'Istituto Demopolis - ha voglia di far sentire in maggior misura il proprio peso politico e di ritrovare fiducia in se stessa per scommettere sulle proprie risorse, guardando a più moderni ed innovativi modelli europei di sviluppo.

Il peso delle coalizioni in Sicilia

Elezioni regionali: 2001 - 2006 - 2008

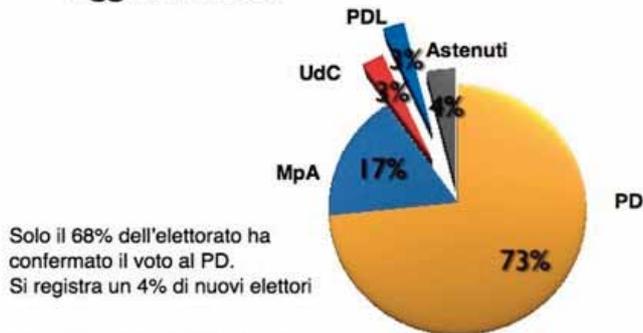


DEMOPOLIS
La Sicilia al voto

Il valore "Altri" si riferisce nel 2001 a Democrazia Europea di D'Antoni, nel 2006 ad Alleanza Siciliana di Musumeci, nel 2008 alla somma di La Destra, FN e Amici di B. Grillo.

Regionali: i voti in fuga dal PD

Chi ha scelto DS e Margherita nel 2006, oggi ha votato:



Solo il 68% dell'elettorato ha confermato il voto al PD. Si registra un 4% di nuovi elettori

Il risultato delle urne: -9%

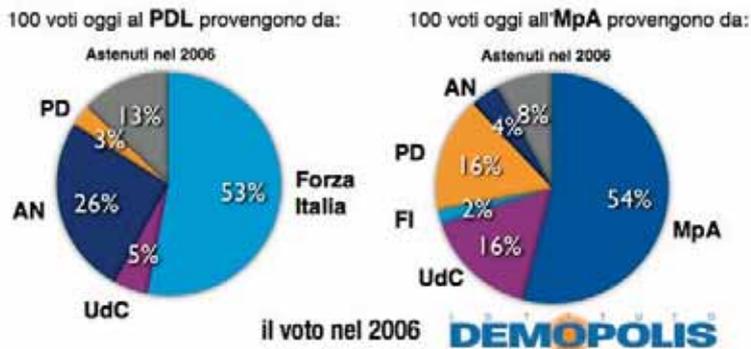
2006 (DS, Margherita, Lista Rita): 30,8%

2008 (PD, Lista Finocchiaro): 21,9%

DEMOPOLIS
La Sicilia al voto

Regionali 2008: flussi elettorali

La composizione del voto di PDL e MpA





I dolori del governatore Lombardo

Franco Garufi

È stato eletto, dopo diverse votazioni a vuoto, il presidente dell'Assemblea Regionale e la formazione della Giunta di governo è stata molto più difficile di quanto ci si aspettava. Cosa si è inceppato nella poderosa macchina che ha consentito la formazione di una maggioranza parlamentare ampia come poche in precedenza? Innanzitutto sono emerse profonde contrapposizioni all'interno dei singoli gruppi che compongono la coalizione, complicate dalle difficoltà connesse al processo di fusione tra Forza Italia ed AN. In secondo luogo, dietro la resistenza ad accettare la proposta di assessori tecnici, si cela verosimilmente il tentativo dei partiti di limitare il potere "discrezionale" del presidente. Infine, la vicenda regionale è stata resa più turbolenta dalla difficili trattative sui sindaci ed i presidenti delle province. Nel frattempo si assommano i ritardi e si aggravano i problemi, a partire dalle conseguenze della sentenza della Corte Costituzionale che ha respinto il ricorso della Regione avverso l'incremento del contributo alla spesa sanitaria deciso dalla penultima Finanziaria nazionale. Ciò, probabilmente, costringerà a rivedere il piano che la Sicilia, insieme a Lazio, Campania e Molise, ha concordato con lo Stato per il rientro dal deficit sanitario. La sanità è uno dei punti critici della vicenda siciliana, anche dal punto di vista della trasparenza e della legalità; basti pensare alle polemiche nate attorno a "La mafia è bianca" ed all'intreccio con affari e mafia all'origine dei guai giudiziari del senatore Salvatore Cuffaro. La decisione di affidare ad un magistrato il delicato assessorato alla Sanità, se verrà confermata, è prova della delicatezza che lo stesso Lombardo assegna alla questione; mi auguro non diventi uno specchio per le allodole.

Il "buonismo" che caratterizza l'avvio della legislatura, non impedisce di avvistare le nubi che si addensano all'orizzonte con l'avvio della discussione sul federalismo fiscale. Se prevarrà la proposta lombarda si determinerà una diminuzione secca delle risorse per le regioni meridionali, compresa la Sicilia che è assai meno protetta dallo Statuto di quanto qualcuno va dicendo. Che dire, poi, del "regalo" di Tremonti che avrebbe stornato i soldi ex Fintecna (in origine destinati al ponte) da usare per le infrastrutture in Sicilia e Calabria, al finanziamento dell'abolizione della quota residua dell'Ici?

La Regione ha bisogno urgente di modificare radicalmente la struttura e la destinazione della spesa pubblica. La spesa corrente in-

gessa il bilancio regionale al punto da ridurre al minimo le risorse per investimenti ed è ormai acclarato che i fondi europei di Agenda 2000 sono stati utilizzati per supplire alle carenze della spesa corrente. Liberare risorse per utilizzi produttivi e concentrare i mezzi che arriveranno dall'Europa e dal fondo nazionale per le aree sottoutilizzate su grandi progetti, rappresentano la condizione necessaria per far uscire l'isola dalla dipendenza e modificare la qualità dello sviluppo del sistema economico. A tal proposito occorrono scelte chiare in tempi assolutamente rapidi anche perchè il Programma Operativo Regionale è già in fase di avvio. Non vedo, tuttavia, segni concreti di novità, aldilà delle dichiarazioni rituali e dei generici appelli alla qualità della spesa. In realtà l'utilizzo produttivo delle risorse si scontra con la struttura stessa dell'amministrazione pubblica siciliana: perciò l'appuntamento più importante che attende il nuovo Governo è la riforma della macchina regionale, ormai del tutto inadeguata a garantire un'accettabile qualità dei servizi. Su questo versante ci sarà modo di verificare la coerenza tra le intenzioni dichiarate e l'azione del presidente Lombardo.

Il tema della riforma dell'amministrazione costituisce anche il terreno su cui dare consistenza alle affermazioni del programma del centro destra in tema di legalità. Non basta

limitarsi a dare sostegno alle iniziative degli imprenditori e delle organizzazioni sociali (e nemmeno affidare a magistrati le stazioni appaltanti), ma si tratta di trasformare in profondità le regole che sovrintendono alla gestione degli appalti ed alla concessione dei finanziamenti pubblici, liberandole dal clientelismo e dalle collusioni.

Poche parole sul ruolo dell'opposizione. Spero di essere smentito dai fatti - sempre di elezioni si tratta - ma temo che l'impegnativo turno amministrativo di metà giugno non modificherà nella sostanza la situazione attuale. Il centrosinistra deve prepararsi ad un'opposizione di respiro lungo che metta in valore le ragioni della diversità, senza pregiudizi ma evitando la subalternità. Soprattutto urge la necessità di ricostruire un radicamento sociale, la cui assenza è la causa principale della debacle del 13 e 14 aprile.

E' la strada più difficile, ma anche l'unica che può riconsegnare alla nostra terra una speranza di cambiamento.

Le difficoltà a formare la giunta regionale dimostrano i forti limiti della coalizione di centro-destra mentre la Sicilia sprofonda nella recessione

La “quaresima” di Lombardo alla Regione Dopo 40 giorni nasce una giunta di soli uomini

Dario Cirrincione

I dolori del nuovo Governatore della Regione, Raffaele Lombardo, sembrano non finire mai: ha nominato dodici assessori uomini, lasciando il “gentil sesso” in disparte nonostante si sia poi detto «rammaricato», senza pensare che l'unica donna candidata a entrare in giunta, la forzista Giulia Adamo, c'è rimasta così male da annunciare le dimissioni dal partito che l'ha mollata. E creando nuovi imbarazzi tra gli alleati.

L'iter che ha portato alla formazione della Giunta Lombardo somiglia tanto ad una Quaresima. Per varare la squadra di Governo, infatti, sono stati necessari 40 giorni. Un periodo fatto di sofferenza, penitenze, promesse, mezze frasi, tentazioni, certezze che sono crollate in un solo istante, tradimenti e outsider travestiti da puro sangue.

I nomi adesso ci sono. Sono arrivati dopo estenuanti trattative condotte sull'asse Palermo-Roma, tra i vertici dei partiti e i leader regionali. Ma c'è da scommettere che il bello deve ancora arrivare. Soprattutto raccogliendo i malumori dei cosiddetti esclusi eccellenti, che a bassa voce hanno già promesso battaglia. In ogni caso è stata una scelta fatta di “condizionamenti”. Quasi 20 giorni fa le dichiarazioni di Lombardo erano state chiare: «La Giunta regionale va fatta prestissimo. Formato il governo nazionale, bisogna ora procedere a costruire questa Giunta per la quale il coinvolgimento di cosiddette alte professionalità, come segnale di apertura al di fuori delle appartenenze dei partiti, è una esigenza imprescindibile».

Poi è scattato l'accerchiamento dei partiti, a caccia di posti di governo e sottogoverno. Fino alle recenti nomine. Subito criticate. Il primo degli “insoddisfatti” è stato Saverio Romano, che ha dichiarato: «è una scelta che rivela una debolezza: l'eccesso di personalizzazione delle responsabilità, ma anche la rinuncia a quella collegialità che si rivelerà indispensabile per potere andare avanti».

Nel nuovo Governo regionale ci sarà posto per due esponenti dell'Mpa, due dell'Udc e cinque del Pdl. Si tratta di Roberto Di Mauro e Pippo Sorbello (Mpa), Antonello Antinoro e Pippo Gianni (Udc), Tirri Bufardeci, Michele Cimino, Luigi Gentile, Carmelo Incardona e Francesco Scoma (Pdl). A loro si aggiungono tre tecnici. Gli unici che hanno messo d'accordo tutti (o quasi), e i cui nomi erano certi da una decina di giorni: il pm Massimo Russo, il sostituto procuratore presso la Corte d'appello di Palermo Giovanni Ilarda e il professore Giovanni La Via, assessore all'agricoltura uscente e vicino all'eurodeputato Giuseppe Castiglione (neo candidato alla Provincia di Catania, lasciata scoperta proprio da Lombardo). Adesso bisogna attendere l'assegnazione delle deleghe. Al momento è certa soltanto quella di Russo alla Sanità, un assessorato che necessita una profonda riforma e che è il principale artefice del deficit siciliano. Definito da Lombardo come «l'uomo giusto al posto giusto», Russo ha scritto una lettera aperta ai colleghi del “Movimento per la giustizia” per chiedere solidarietà e spiegare le ragioni della sua scelta definita «difficilissima» anche se «meditata e convinta».



Sul fronte provinciale Agrigento ha messo tutti in scacco, con 3 incarichi assessoriali: una (Di Mauro, che potrebbe arrivare al Bilancio) quasi scontata; le altre accolte dal territorio come una piacevole sorpresa.

Nel gioco delle nomine chi ci è andato di mezzo ancora una volta è stato Gianfranco Miccichè. Sponsor di Michele Cimino e Giulia Adamo, mister “record di poltrone” con i governi Berlusconi, è stato accontentato soltanto a metà per quello che doveva essere un risarcimento dopo non essere stato nominato ministro e dopo aver rinunciato a candidarsi a Governatore dell'Isola. E proprio la Adamo ha già tuonato contro i vertici di Forza Italia, annunciando poche ore dopo la nomina della Giunta di lasciare il partito. Detto, fatto. La decisione sarà ufficializzata domani. La Adamo ha tenuto a precisare che «l'esclusione non è un torto a lei, ma agli elettori della provincia di Trapani». Poi ha aggiunto: «Sono fortemente indignata per la profonda ingiustizia subita. Ho ricevuto assicurazioni da Gianfranco Miccichè che sarei entrata a far parte del governo. Altrimenti mi sarei candidata alla provincia di Trapani, dove invece è stato candidato uno bocciato dall'elettorato». L'esclusione della Adamo, di fatto, è servita a riproporre la saga “A volte ritornano”, considerato che al suo posto ha ricevuto la nomina Francesco Scoma, già assessore al Lavoro due legislature fa.

La spaccatura più evidente, però, è stata registrata in casa An, con un gruppo di “ribelli” pronti a costituire un gruppo autonomo all'Ars. Il gruppo parlamentare aveva designato il palermitano Salvino Caputo e il messinese Santi Formica. Il veto di La Russa ha fatto il resto. Risultato: un botta e risposta che non promette niente di buono.

Fuori dalla Giunta anche Innocenzo Leontini e Nino Dina, dopo espressa richiesta del Governatore Lombardo ai vertici dell'Udc per fare posto ad uno dei tre tecnici. Dai giochi è rimasto fuori anche Guido Lo Porto, assessore al Bilancio uscente e non rieletto all'Ars.

Dalle stalle della vergogna all'albero Falcone

La memoria 16 anni dopo la strage di Capaci

Antonella Lombardi

Ardono sotto il sole cocente di maggio, in contrada Valguarnera a Partinico, i cumuli in cemento delle stalle demolite del boss Vitale. E' la mattina del 23 maggio, anniversario della strage di Capaci. L'elaborazione del lutto che ha colpito la coscienza dei siciliani onesti, sedici anni fa, comincia da qui, da quel territorio dove la pentita Giusy Vitale, ai giudici della Corte di assise di Palermo, disse di aver visto in un summit di mafia un uomo vestito da vescovo. "Chiesi a mio fratello Leonardo chi fosse quella persona vestita in maniera così insolita. Poi seppi che si trattava di Bernardo Provenzano". Le hanno chiamate le "stalle della vergogna" (nella foto sotto), perché tra quelle mura abusive che hanno usurpato i proprietari dell'antico borgo, si sarebbero consumati diversi omicidi da parte dei Vitale. Una costruzione di circa 650 metri quadrati con 16 pilastri in cemento armato, demoliti in tutta fretta dal quarto reggimento del Genio Guastatori di Palermo col timore di un attentato annunciato. Voci raccolte dagli investigatori parlano di "un gioco di fuoco" previsto in concomitanza con la demolizione delle stalle che, perciò, è stata anticipata. Indagini sono in corso, i segnali raccolti fin qui mostrano come "la tensione sull'abbattimento di queste stalle non sia mai scemata", spiega il vicequestore Carmine Mosca. "Le resistenze incontrate sono state scandalose – aggiunge- Il Comune di Partinico dopo aver acquisito le stalle ha deliberato in Consiglio l'abbattimento, ma nessuna ditta ha mai accettato di eseguire i lavori. L'ultima ad aver rifiutato era disposta persino a pagare una penale pur di non eseguire il compito e c'è voluta una richiesta esplicita al Genio guastatori da parte del commissario straordinario del Comune. E' un sintomo della soggezione e del clima di minacce che aleggia a Partinico". Un sintomo del potere dei Vitale, soprannominati "Fardazza", secondo un'"inciuria" dal potere evocativo più forte di un cognome e che li contraddistingue da anni. Ma le tensioni e le minacce sono anche un sintomo della situazione del mandamento mafioso di Partinico, definito dal procuratore della Dda di Palermo Francesco Del Bene, "di estrema fibrillazione, specie dopo l'arresto dei principali esponenti del clan Vitale". Qui il conduttore di Telegato Pino Maniaci ha denunciato i rifiuti delle ditte, i soprusi dei Vitale, al punto da essere aggredito da Michele, figlio minore del boss Vito.



Nell'anniversario della strage di Capaci, migliaia di ragazzi hanno sfilato in un coloratissimo corteo a Giardinello, vicino al covo dove furono arrestati Salvatore e Sandro Lo Piccolo, pochissimi chilometri da Partinico. Pazienti hanno sopportato il sole cocente, scandito slogan e spruzzato veloci con lo spray striscioni contro la mafia. Sono venuti dalle scuole di tutt'Italia, sbarcati a Palermo con la nave della legalità, partita da Civitavecchia con a bordo il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso e Vincenzo Conticello, titolare dell'Antica focacceria san Francesco che si è ribellato al racket. Con i loro palloncini colorati, i berretti e le magliette della manifestazione, si sono divisi in due gruppi. Il primo, diretto verso il luogo-simbolo dell'atto d'accusa a Cosa nostra, l'aula bunker del carcere Ucciardone dove vennero inflitti 19 ergastoli e migliaia di anni di carcere. Il secondo gruppo, dopo aver fatto tappa a Giardinello, si è diretto a Capaci, lungo l'autostrada A29 dove, alle 17.58 del 23 maggio 1992, cinque quintali di tritolo hanno ucciso Giovanni Falcone, la moglie Francesca e gli agenti della scorta. In diecimila si sono ritrovati sotto l'albero Falcone, davanti l'abitazione del giudice, dove il cantante Jovanotti ha raccontato il suo ricordo della strage: "Ero ancora un ragazzo, la notizia mi arrivò mentre ero a una festa, ma ne fui sconvolto, La cosa che mi colpì di più della tragedia fu la vostra meravigliosa reazione. Un'ondata di energia e di speranza. E vedervi tutti quanti in piazza mi fece sentire coinvolto. Sentii allora che vi ero fratello". E alla festa colorata che si è snodata lungo le strade di Palermo, qualche persona "Ha aperto la finestra per guardare noi che sfiliamo – ha detto Maria Falcone, sorella del giudice – ho sentito una bambina che diceva alla mamma affacciata al balcone di scendere per strada". Ma la definizione più calzante di quella che a Palermo è stata una "giornata particolare" viene da Tina Mortillaro, vedova del capo scorta di Falcone: "Senza tappeti rossi, senza fronzoli. E' una giornata meravigliosa, tutti i colleghi di Antonio sono attorno a me, sotto l'albero a parlare di lui, Vito e Rocco. E' un modo semplice e onesto di ricordarli con affetto. In questo modo si dice no alla mafia". "Beata la nazione che non ha bisogno di eroi", scriveva Brecht. E che non ha bisogno neanche dell'"antimafia dai tappeti rossi" sedici anni dopo.



Giorgio Napolitano ai giovani siciliani: uniti contro la mafia come 16 anni fa

Giorgio Napolitano ricorda il «barbaro agguato di Capaci», l'angoscia di quel giorno, le immagini incancellabili della strage che annientò Giovanni Falcone, sua moglie, la sua scorta, e chiede che lo Stato ritrovi l'unità, la determinazione, «l'impegno di tutte le forze politiche e la partecipazione convinta dei cittadini» che, sedici anni fa, dopo l'attentato, «innescarono nel Paese una reazione ferma e diffusa» contro la mafia. Il richiamo all'unità d'intenti delle forze politiche è il leit motiv delle reazioni dei leader politici e dei vertici istituzionali nel sedicesimo anniversario della strage di Capaci in cui persero la vita il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta..

Renato Schifani è il più lapidario ed esplicito. «Dobbiamo essere uniti, se ci dividiamo - ha detto il presidente del Senato - facciamo un favore alla mafia». Il segretario Pd, Walter Veltroni dice: «Se l'impegno sarà di tutti, istituzioni, semplici cittadini, associazioni, parrocchie, fondazioni, partiti riusciremo a liberare la Sicilia e il nostro Paese dalla mafia». Il ministro della Pubblica Istruzione lo ha detto con un esempio: «Falcone e Borsellino erano di opinioni politiche diverse, seppero lavorare insieme superando le divisioni partitiche.

Sono un esempio anche per questo metodo di lavoro». Gianfranco Fini lo ha affermato implicitamente ricordando che in campo deve essere lo Stato, perchè dove non c'è Stato «vince la tirannia della mafia».

Solenni impegni ha preso anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano, ricordando a Palermo che il governo ha adottato già i primi provvedimenti e promettendo un rafforzamento della Procura nazionale antimafia e altri strumenti. Nel messaggio inviato a Maria Falcone, sorella del magistrato simbolo della lotta alla mafia, Napolitano ha indicato il terreno e le motivazioni dell'impegno comune sottolineando che «impegno e la partecipazione non possono subire flessioni» rispetto a quel tremendo 1992, perchè allora «l'attacco alle istituzioni fu terribile», e adesso non è da sottovalutare.

«Non è consentito - afferma il capo dello Stato - ridurre il livello di attenzione rispetto a un fenomeno pervasivo, pronto ad attuare le strategie più sofisticate per insinuarsi nella società minandone la



vita democratica, la coesione e il progresso. In questo momento ogni deciso sviluppo nell'azione di contrasto da parte dei pubblici poteri va salutato e valorizzato».

Napolitano ha ricordato che Falcone fu «un magistrato di eccezionale talento e coraggio, che aveva saputo contrastare la mafia anche individuando nuovi e più efficaci strumenti in grado di combatterla», e per questo fu eliminato a costo di provocare una strage senza precedenti, che ha lasciato immagini indelebili nella memoria collettiva degli italiani.

«La battaglia e l'esempio di Giovanni Falcone - ha concluso il presidente della Repubblica - innescarono nel Paese una reazione ferma e diffusa. All'azione della Magistratura e delle Forze dell'ordine si accompagnarono l'impegno di tutte le forze politiche e la partecipazione convinta dei cittadini».

Una unità e una capacità di reazione che non dovrebbero essere episodiche e straordinarie.

L'analisi del procuratore Guido Lo Forte: "Il no degli imprenditori mette in crisi i boss"

Virgilio Fagone



«**N**ella lotta a Cosa nostra ci sono tutte le premesse per una soluzione storica definitiva. Per evitare alla mafia di portare a termine il suo processo di ristrutturazione e di ritorno all'antica potenza occorre consolidare un forte quadro istituzionale e sociale di coesione. Le istituzioni devono dimostrare di essere non solo più forti della mafia ma capaci di venire incontro ai bisogni reali dei cittadini». L'analisi è del procuratore aggiunto Guido Lo Forte (*nella foto*), profondo conoscitore delle storie di mafia, che a breve dovrebbe lasciare il palazzo di giustizia di Palermo per insediarsi alla guida della Procura di Messina.

Dottore Lo Forte, sedici anni dopo la strage di Capaci cosa è cambiato?

«Direi che molto è cambiato soprattutto a livello di cultura professionale della magistratura e degli inquirenti. Oggi, grazie alla irripetibile esperienza del pool dell'ufficio istruzione di Palermo, si sono realizzati, sul difficile campo delle inchieste giudiziarie, un modello e una strategia di lavoro potenzialmente vincenti nella lotta a Cosa nostra. Grazie a quell'esperienza la magistratura italiana nel suo complesso ha creato un patrimonio di idee e metodi divenuto punto di riferimento a livello europeo e internazionale.

Magistratura e investigatori sono riusciti a squarciare con la luce della verità ciò che era avvolto dal buio. Sono stati scoperti gli autori di numerosi e gravi delitti, sono stati confiscati ingenti patrimoni, sono stati catturati personaggi rimasti latitanti per decenni».

A Palermo e in Sicilia, più in generale, si assiste a un nuovo percorso culturale, a un cambiamento di mentalità complessivo. Anche la società civile sta compiendo grandi passi in avanti nel ripudiare la mafia. Che ne pensa?

«Sono più che apprezzabili le iniziative degli imprenditori di Confindustria che non soltanto nelle dichiarazioni ufficiali ma anche con atti concreti si sono schierati contro la mafia. La considero un'esperienza estremamente importante anche perché gli imprenditori si sono assunti responsabilità e rischi personali. Una scelta che un tempo avrebbe provocato isolamento - pensiamo a Libero Grassi - e che adesso viene considerata un esempio da seguire. E come non citare la nascita di Addiopizzo».

Già, il racket delle estorsioni. A Palermo dopo anni di silenzio i commercianti hanno cominciato a denunciare...

«È una novità più che importante perché contribuisce a mettere in crisi il sistema di potere economico, politico e ideologico della mafia. Il controllo del territorio e il racket costituiscono la base della forza di Cosa nostra. Le estorsioni non rappresentano soltanto uno strumento di raccolta di fondi per spese fisse ma anche, con valore simbolico e politico, il fatto che il vero potere viene esercitato non dalle istituzioni legali ma da Cosa nostra. Con le denunce di commercianti e imprenditori taglieggiati si è realizzata un'inversione di tendenza, c'è un numero sempre maggiore di persone che ritiene di dover riporre fiducia negli organi investigativi e nelle capacità dello Stato. In Sicilia e a Palermo siamo a una rivoluzione culturale, che, per non essere fittizia e transitoria, ha bisogno di un paziente cammino e di verifiche».

Qual è il futuro della lotta alla mafia?

«Occorre una rivoluzione culturale a tutto campo. C'è un problema che non rispecchia solo l'aspetto della mafia in senso stretto. Quello che occorre è una graduale estensione della cultura della legalità. Quando si parla di illegalità nel contesto del Mezzogiorno si fa riferimento alla mafia e all'economia criminale. Questo fenomeno si combina con altre illegalità particolarmente rilevanti: scambio occulto connesso al malfunzionamento della pubblica amministrazione e la cosiddetta legalità debole, che significa la alterazione dalle regole del mercato. E, cioè, mancato rispetto delle norme regolatrici del lavoro, della sicurezza, del rispetto dell'ambiente».

Il Dio e la chiesa che fanno comodo ai boss Ecco "La mafia devota" di Alessandra Dino

Angelo Meli



Non è raro trovare immagini sacre o veri e propri altari dove viene officiata messa nei covi di mafia. Tra le esigenze primarie dei latitanti, spesso, c'è la preghiera, uno stretto rapporto col sacro. Molti sparano in nome di Dio o sostituendosi a Dio. Fin dalle origini, la mafia ha attinto alla simbologia cattolica per rinsaldare i legami tra i suoi associati e attribuire dignità alle proprie azioni, creando una 'religione capovolta' a propria misura, cercando compiacenza e complicità tra i ministri del culto. L'assassinio per mano mafiosa di padre Pino Puglisi giunge al termine di un lento e difficile processo di maturazione che ha portato le gerarchie ecclesiastiche a una più critica sensibilità verso le ragioni della legalità. Resiste ancora oggi, tuttavia, una Chiesa dalle molte anime, in cui l'opera dei sacerdoti impegnati a diffondere sul territorio una pastorale antimafiosa si scontra spesso con l'atteggiamento di condiscendenza che altri religiosi mostrano per le ragioni del popolo di Cosa Nostra. Una Chiesa divisa, dunque, da cui il sistema di potere mafioso tenta di ricavare il massimo profitto in termini di strumentale legittimazione. La Mafia Devota è l'ultimo libro scritto dalla sociologa Alessandra Dino (nella foto) e racconta la difficile storia dei rapporti tra mafia e chiesa (edizioni Laterza, pagine 312, 16 euro). La Dino, che da tempo si occupa del tema, ha distribuito anche un questionario fra i preti siciliani. I risultati sono stati sconvolgenti: solo il 15 per cento degli intervistati mostra «piena consapevolezza della specificità del problema mafia», solo quel numero ristretto di sacerdoti è «pienamente cosciente del fatto che un percorso di legalità debba essere trattato con una pastorale specifica». Il 20 cento mostra invece «una conoscenza stereotipica del fenomeno mafioso», arrivando addirittura ad esprimere delle critiche nei confronti della magistratura. Il 65 per cento manifesta infine «una certa ambiguità nell'affrontare il tema». Per questi sacerdoti, «la presenza mafiosa sul territorio non è questione di diretta competenza della Chiesa».

La ricerca non si limita a ripercorrere l'evoluzione storica di una relazione, attraverso i documenti più importanti, è una ricerca che vuole verifiche e riscontri nell'attualità. Perché Cosa nostra è già cambiata, e anche il Dio dei mafiosi è stato modificato ad arte. Per

una ragione, innanzitutto, evidenzia Alessandra Dino: perché nei momenti di crisi dell'organizzazione, la «dimensione simbolico-rituale mutuata da forme di religiosità esteriorizzate sarà strumentalmente utilizzata all'interno per consolidare forme di appartenenza e, all'esterno, per distinguere il sodalizio mafioso da altre associazioni criminali». E poi, prosegue, «il Dio dei mafiosi non è solo quello della bassa manovalanza criminale, ma anche quello dei mafiosi potenti, appartenenti alle classi dirigenti, esponenti di una sempre più forte criminalità dei colletti bianchi: un Dio "conveniente"». La Chiesa, testimone della morte del suo parroco Puglisi, cosa fa? Riflette l'autrice: «Negli anni la posizione ufficiale della Chiesa e delle sue gerarchie in tema di resistenza alla logica e alla violenza mafiose è molto maturata (~). Tuttavia, il dato ancora oggi più ricorrente in cui mi sono imbattuta è stato quello di una Chiesa dalle molte anime e dalle molte contraddizioni».

Nel libro sono raccolte anche storie di religiosi singolari come fra' Giacinto, monaco del convento di Santa Maria di Gesù a Palermo, che all'alba del 6 settembre 1980 fu ucciso da due killer nella sua cella. Gli indizi su quella morte, che poi sono anche gli elementi importantissimi per la ricerca su chiesa e mafia, si trovano nel rapporto scritto dall'allora vicequestore Ninni Cassarà, anche lui poi assassinato dai killer di Cosa nostra. «Frate Giacinto aveva interpretato i "voti" in modo, a dir poco, singolare osservando solo formalmente le regole della confraternita», scrive Cassarà nel rapporto giudiziario scovato dalla Dino. «In realtà, il saio celava un personaggio intraprendente, legato ad uomini politici, autorità, imprenditori, nonché famigerati mafiosi. Già nel 1966 il frate doveva "irritarsi" per una perquisizione alla sua cella ad opera della polizia che lo sospettava di favoreggiamento nei confronti del famigerato Liggio. Fu invitato dai suoi superiori ad allontanarsi dal convento. Ma rimase al suo posto». Fino alla morte, nel 1980.



La 'ndrangheta cambia volto in Calabria Un filo di sangue lega San Luca a Duisburg

Mimma Calabrò

Ameno di un anno dalla strage di Duisburg dove, a Ferragosto 2007, vennero ammazzati sei calabresi nell'ambito della faida di San Luca, sono due giornalisti dell'Ansa che consegnano in un libro il compendio più ragionato su quello che è oggi la 'ndrangheta calabrese.

Diego Minuti e Filippo Veltri sono, infatti, ritornati in Germania e a San Luca, dopo la strage ma anche 15 anni dopo le "lettere della vergogna" ed hanno narrato cosa oggi è San Luca. al momento della nuova strage mafiosa che ha riportato il paese aspromontano che diede i natali a Corrado Alvaro sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo.

Perché 15 anni dopo e perché le lettere della vergogna?

Perché San Luca nel 1991, nel periodo del boom dei sequestri di persona a scopo di estorsione, aveva già conosciuto un triste momento di notorietà con l'invio da tutt'Italia al paese calabrese di lettere piene di insulti razzisti. Minuti e Veltri le avevano raccolte in un libro, con la prefazione di Corrado Staiano, che aveva vinto il Premio Sila. Oggi lo ripropongono per intero nella seconda parte di «Ritorno a San Luca», mentre tutta la prima parte è la narrazione fedele e puntuale di quei giorni d'agosto e di settembre dell'anno scorso.

La strage alla pizzeria "Da Bruno", le indagini, San Luca, il dolore, i funerali, la festa della Madonna di Polsi, il vescovo Bregantini, i primi arresti sulla faida. Il tutto in uno stile assolutamente asciutto, un racconto in presa diretta, senza cedere a nessuna tentazione

di demonizzare o di attenuare la gravità delle questioni.

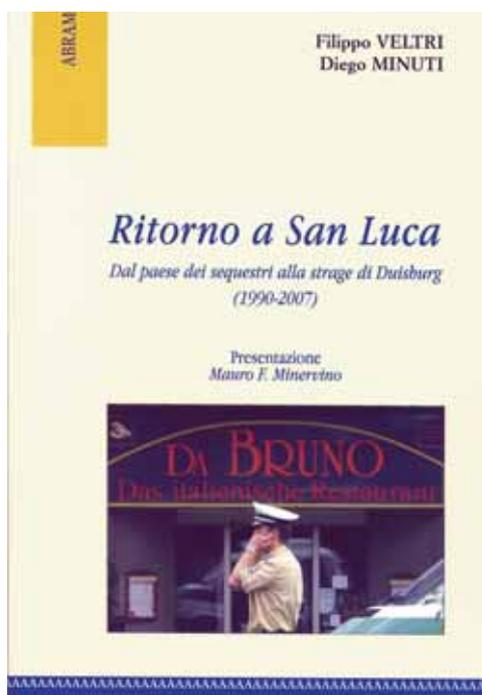
«Il libro - scrive nella sua prefazione il sociologo Mauro Minervino - dimostra che di Calabria si può parlare partendo dai fatti e tornando ad interrogare i fatti. Anche quando i fatti sono brutti, anche quando i fatti sembrano così complessi da bastare a sé stessi».

Un lavoro che punta, dunque, a raccontare San Luca e i suoi abitanti fuori dai luoghi comuni e dai cliché cui li ha condannati definitivamente la pubblicistica corrente. «San Luca - dicono gli autori - è quella che è, ha bisogno di essere raccontata con una capacità di profondità ed acutezza di sguardo. C'è bisogno infatti di prospettiva e di capacità di memoria in una terra come la Calabria in

cui il moderno si affaccia sempre sull'orlo della storia e in un'epoca in cui purtroppo anche la comunicazione e il giornalismo spesso fanno scomparire i fatti».

Ne è così nato il libro di oggi, che racconta come quella mafia dei sequestri di persona di 20 e più anni fa si è trasformata nella moderna organizzazione criminale più temuta dagli osservatori in Italia e all'estero e che racconta come questa potente organizzazione abbia mutato anche il modo d'essere e persino la stessa vita di una comunità come quella di San Luca, dove non

tutto è mafia ma dove paura e silenzi riempiono la vita quotidiana, soprattutto in quei terribili giorni che seguirono la strage di Duisburg ma anche nelle settimane e nei mesi che sono seguiti.



A Palermo si gira "Talk", docufiction antimafia con Jannuzzo

Una docufiction sul vuoto che lascia la mafia con le sue stragi e gli omicidi; il vuoto che si crea nelle famiglie che perdono in pochi istanti il marito, il figlio o il compagno di vita. Questo lo spirito del film «Talk: la memoria ritrovata» per la regia di Ruggero Gabbai, con protagonisti gli attori siciliani Gianfranco Jannuzzo e l'esordiente Pietro La Cara, 10 anni.

Il film nasce da un libro destinato alle scuole «La memoria ritrovata, storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole» (edito dalla Palumbo, 2005) curato dalla "Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia" che racconta le storie di oltre 300 morti di mafia.

Non solo quelle più famose, ma anche quelle più lontane dai riflettori dei media. Il libro è stato scritto dai ragazzi delle scuole siciliane con testimonianze dirette di parenti. Nel film, della durata di 90 minuti, si intrecciano elementi documentaristici e di testimonianza reale con quelli più poetici della recitazione.

Sono già state effettuate le prime riprese e al momento la troupe si trova a Palermo per girare le scene nei luoghi must della vita di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Questa parte del film si ispira

al libro di Luigi Garlando «Per questo mi chiamo Giovanni». Un padre, interpretato da Jannuzzo, decide di fare al figlio, nel giorno del suo decimo compleanno, un regalo particolare: spiegarli cosa è la mafia, il dolore che causa e gli uomini che l'hanno combattuta e continuano a contrastarla. «È un contesto esaltante - dice Jannuzzo - Sono orgoglioso di interpretare la parte di un padre che prende per mano il proprio figlio per insegnargli il bello e il brutto della terra dove vive. Il messaggio del film è positivo: riflette l'animo di tanti siciliani che ormai si sono risvegliati e sono determinati a reagire».

«Vogliamo presentare il film al festival di Venezia - dice Gabbai - o alla festa del cinema di Roma. Di sicuro sarà diffuso alle tv nazionali e in tutte le scuole d'Italia».

Il film è ad alto valore sociale e ha un budget contenuto: «gli attori stanno lavorando gratuitamente - dice Marco Cohen, produttore del film - e molti sponsor hanno aderito senza ulteriori costi».

Con i proventi del film la Fondazione attiverà una serie di attività didattiche in tutte le scuole siciliane.

“Qualcuno vuole fare fuori le cooperative” Petizione per salvare il lavoro solidale

Gilda Sciortino



“Non toccate le cooperative! Le cooperative rispettano le regole del mercato” è il titolo dell’iniziativa, promossa da Cooperatives Europe per raccogliere, entro il 31 maggio, il più alto numero di firme in difesa della specificità delle cooperative stesse. Sostenendo una campagna il cui fine è quello di fare chiarezza sull’attività di un settore che, negli ultimi tempi, è stato fatto oggetto di attacchi durissimi che vanno dal vantaggio fiscale alla concorrenza sleale. L’obiettivo è quello di raccogliere il consenso e la massima adesione di operatori e cittadini europei, al fine di scongiurare eventuali e prossimi provvedimenti discriminatori che possano compromettere, purtroppo anche irrimediabilmente, la visibilità e la credibilità del movimento cooperativo e, in ultima analisi, l’esistenza stessa della cooperazione. Provvedimenti che potrebbero essere assunti dalla Commissione Europea in seguito ad alcuni esposti, presentati contro le cooperative, mirati a verificare che i regimi fiscali ad esse dedicati non configurino aiuti di Stato e che la presenza di questi soggetti sul mercato non falsi la concorrenza. “Crediamo che le controversie giuridiche, attualmente all’esame della Commissione Europea, siano un tentativo di mettere in discussione le legislazioni e le norme fiscali nazionali che regolano le cooperative. Tali controversie - si legge nel testo della petizione che si può firmare per via telematica digitando l’indirizzo web <http://www.gopetition.com/petitions/hands-off-our-coops.html> - rappresentano un tentativo da parte dei nostri concorrenti di limitare la libertà di scelta dei consumatori, di sottrarre quote di mercato alle cooperative e di porre fine alle loro sfide etiche. Controversie che contestano il modello cooperativo d’impresa, nonostante queste realtà siano incluse nei Trattati dell’Unione Europea e siano sostenute dal Parlamento Europeo, così come dal Comitato Economico e Sociale Europeo. La Commissione stessa le ha incoraggiate attraverso la promulgazione del Regolamento sulla Società Cooperativa Europea (2003) e della Comunicazione sulla Promozione delle Cooperative (2004)”. Con la petizione gli operatori di questo settore, ci tengono a precisarlo, non vogliono alcun privilegio, ma solamente la possibilità

di competere equamente in un mercato aperto che riconosca una volta e per tutte la loro “differenza cooperativa”.

Sono 263mila oggi le imprese cooperative al servizio di 160 milioni di soci – un cittadino comunitario su tre – che contribuiscono attivamente alla realizzazione degli obiettivi economici e sociali dell’Unione Europea. Realtà che trovano il sostegno del Parlamento Europeo, del comitato delle Regioni e del Comitato Economico e Sociale Europeo. E sono 25, su 27, gli stati membri dell’UE che hanno adottato una normativa specifica per regolamentare questo particolare sistema. Dopo essere state raccolte, le firme saranno immediatamente inviate al presidente della Commissione europea, Jose Manuel Barroso, e alla commissaria per la Concorrenza, Neelie Kroes. Chi vuole firmare può, dunque, farlo attraverso la rete, seguendo tutte le indicazioni fornite nel sito. In alternativa, si può scaricare il file allegato in calce alle news relative alla petizione, presente sia nel sito del Consorzio Parsifal (www.consorzioparsifal.it) sia in quello della Lega delle cooperative (www.legacoop.it) – entrambe realtà che hanno aderito all’iniziativa invitando i propri soci a fare altrettanto - firmarlo e compilarlo con le indicazioni richieste nel modulo stesso e restituirlo, dopo averlo scannerizzato in formato Pdf, ai seguenti indirizzi di posta elettronica: presidenza@legacoop.coop e segr.presidenza@legacoop.coop. Nata nel marzo del 2004, in virtù di un’azione di partenariato tra l’A.c.i., Alleanza internazionale cooperativa, e il Ccace, Comitato di coordinamento delle associazioni cooperative europee, Cooperatives in Europe si è posta sin dalla sua nascita l’obiettivo di promuovere e migliorare la visibilità di questo mondo presso le tante istituzioni europee. In tal senso opera in maniera coordinata, coinvolgendo tutti i settori cooperativi d’Europa, per un totale di quasi 5 milioni di lavoratori. Si tratta sostanzialmente di una nuova piattaforma comune che rappresenta oltre 300mila imprese e organizzazioni di ben 37 Paesi europei. Maggiori informazioni si possono trovare all’indirizzo Internet www.cooperativesineurope.coop.

Il Sud è stretto nella morsa recessiva

Occupazione inchiodata a crescita zero

Maria Tuzzo



Per il 2008 le previsioni Diste-Fondazione Curella indicano un calo dello 0,2% del Prodotto interno lordo per il Sud, a fronte di una lieve crescita dello 0,5% dell'area Centro-Nord. Per il terzo anno nell'ultimo quinquennio la crescita del Sud registra il segno negativo confermando in pieno la palpabile situazione di recessione. E' con questa previsione che il presidente della Fondazione Curella, l'economista Pietro Busetta, assieme al presidente del Diste, Alessandro La Monica, ha presentato a Palermo il 17° Report Sud. A tirare verso il basso la crescita del Sud una quasi inesistente espansione dei consumi che, dopo l'1% del 2007, viene stimata ad appena lo 0,3% a fronte dello 0,8% del Centro-Nord. Frenata anche sul versante degli investimenti fissi con la spesa in conto capitale che, per la componente macchinari e attrezzature, ha registrato una progressiva decelerazione (+1,1%) mentre il comparto delle costruzioni ha mantenuto un andamento relativamente meno debole (+1,5%). "In sintonia con l'inversione del ciclo economico", afferma Pietro Busetta, "il mercato del lavoro è stato caratterizzato nel 2007 da una interruzione della crescita occupazionale e da una ulteriore flessione delle persone alla ricerca di un impiego". Basti considerare che nel 2007 il numero degli occupati (in tutto 6 milioni e 516 mila unità) è rimasto fermo rispetto al 2006 e che per il 2008 il Diste prevede una ulteriore crescita zero. Inoltre, di contro, il nu-

mero delle persone alla ricerca di un lavoro è sceso a 808 mila con una flessione dell'11,2% con una diminuzione di 1,2 punti rispetto al 2006 con un ulteriore abbassamento per il 2008 sino a quota 10%. E' interessante, però notare, come viene sottolineato dagli analisti di Diste e Fondazione, che dal 1999 al 2007 l'esercito di persone in cerca di lavoro si è fortemente ridimensionato scendendo da quota 1 milione e 496 mila unità a 808 mila. In pratica un calo del 46% con una media annua del 7,4%. "In otto anni", sottolinea La Monica, "sarebbe scomparsa dalla scena meridionale una offerta di lavoro insoddisfatta di ben 688 mila persone. Quanto la città di Palermo".

Un dato che fa il paio con l'identikit degli occupati meridionali tracciato dal Report. L'occupato del Sud ha un titolo di studio medio-basso, probabilmente imprenditore se occupato indipendente, operaio o impiegato se dipendente, in settori economici come l'agricoltura, l'industria o nei servizi e con un contratto a tempo pieno. Solo il 16,68% degli occupati tra i 25 e i 34 anni ha una laurea (a fronte del 21,54% del Centro-Nord) e ben il 32,03% della stessa fascia d'età lavora con la licenza media (a fronte del 25% dell'altra area). Due dati che esemplificano il grande esodo di questi ultimi anni dei laureati con la valigia.

Un dato positivo viene dall'export. In tutto il Sud, nel 2007 in termini monetari esso, al netto dei prodotti petroliferi, è cresciuto del 9,6% rispetto al 7,8% nazionale. In modo particolare è da registrare il vero e proprio exploit della Basilicata con il 21,7% e della Sicilia con il 19,8% che portano rispettivamente allo 0,6% e al 2,7% le loro quote sul totale nazionale export. A livello dei singoli paesi, il 2007 ha fatto segnare il boom delle esportazioni verso la Spagna (+24%) con un incremento in valore di 972 milioni di euro.

A livello settoriale nel 2007 è perdurata la crisi dell'agricoltura delle regioni meridionali (-1,6%) che negli ultimi tre anni ha totalizzato un calo complessivo di 9,7 punti. Per il 2008 però previsioni positive da parte di Diste-Fondazione Curella con +1,3%. Per il credito va rilevata la fase stazionaria della raccolta mentre è continuata la crescita degli impieghi (+8,7%) trainata ancora dai mutui. In questo settore un dato incoraggiante viene dalla Sicilia dove, secondo uno studio recente dello stesso Busetta, condotto assieme a Claudia Mangano e recentemente pubblicato sulla rivista trimestrale della Svimez, risulta che nel 2005 nell'isola sono stati rilevati dei tassi medi di interesse più vicini al Piemonte o alla Lombardia che alla Puglia o alla Campania.

Un discorso a parte meritano le politiche di sviluppo per il Mezzogiorno. Complessivamente, tra misure multi regionali e regionali attivate nel quadro comunitario di sostegno, sui 46 miliardi di euro previsti, i pagamenti effettuati arrivano quasi all'80%, determinando così l'immissione nell'intero Mezzogiorno di quasi 37 miliardi di euro nel periodo 2000-2007, di cui quasi 6,5 miliardi nel corso del 2006 e più di 7,6 miliardi nel 2007. Una capacità di spesa complessivamente positiva. Per il 2007 in modo particolare è la Sicilia a registrare (+24,5%) il miglior trend nei pagamenti dei programmi regionali, anche se quelli cumulati si fermano al 75,4%.



Intrigante



Seduce il palato, affascina i sensi:
il Marsala Superiore Riserva Oro D.O.C.
Pellegrino sorprende in un abbinamento
irresistibile, con il formaggio piccante.

Per dare più gusto alla vita.



Una guida per i ragazzi di Sciara

Tra tutte le attività svolte durante il triennio, la più interessante è stata senz'altro la realizzazione di una guida didattica per ragazzi sul nostro paese. Il progetto "Sciara. Una guida per ragazzi" è stato realizzato dai ragazzi del laboratorio di Scrittura Creativa della scuola secondaria di I grado di Sciara guidato dalla prof.ssa Carolina Lo Nero. La nostra scuola fa parte dell'I.C.S. "Mons. Vincenzo Agliandolo" di Caccamo.

Scopo del progetto è stato quello di fare approfondire non solo le conoscenze culturali, storiche e architettoniche del nostro paese, ma anche crescere all'interno di percorsi di legalità che hanno segnato l'esistenza della nostra comunità negli ultimi cinquant'anni. Con queste finalità in mente abbiamo pensato di rendere protagonisti della nostra Guida alcuni personaggi – reali o inventati – che sono stati importanti per questo piccolo borgo agricolo, ed a loro è stato dato il compito di presentare le tappe più importanti della storia di Sciara e di descrivere i suoi monumenti. Prima di presentare questi storici "ciceroni", vorremmo anche aggiungere che la Guida di Sciara per ragazzi è illustrata interamente dai nostri disegni, frutto di uno studio delle fonti e delle testimonianze che ancora sono visibili in paese. Ma adesso ecco i nostri personaggi: Electra è una ragazza della nostra età appartenente alla comunità greca che un tempo abitò Monte Castellaccio, a lei è stato affidato il compito di illustrare le antiche origini del nostro territorio; Filippo Notarbartolo, principe di Sciara, ha invece descritto le origini del nostro abitato, fondato durante il XVII secolo con lo scopo di popolare e rendere più produttive i fertili territori di questa parte della Bassa Valle del Torto; la mastra Peri è stata una grande risorsa per Sciara, una donna seria e decisa. A lei è stato affidato il compito di descrivere tempi molto più recenti, quando ancora non c'era una vera e propria scuola a Sciara e l'istruzione non era un diritto di cui tutti i bambini potevano usufruire; ed infine Salvatore Carnevale, sindacalista ucciso dalla Mafia, ha narrato la sua vicenda, ma speriamo che le sue parole e la sua testimonianza aiutino tutti i ragazzi a capire l'importanza delle lotte sostenute perché la riforma agraria potesse essere una realtà anche a Sciara.

Il progetto si è svolto in diverse fasi: in un primo momento ci siamo occupati di fare delle ricerche, in un secondo momento siamo passati alla stesura del testo che abbiamo successivamente revisio-



nato insieme ai nostri insegnanti. Quando tutti ci siamo trovati d'accordo sul contenuto della Guida, allora siamo passati alla realizzazione dei disegni e dei giochi.

Il lavoro è stato diviso secondo un criterio ben preciso: il primo gruppo si è occupato di trascrivere i testi, acquisire le informazioni attraverso la visione di video sulla storia di Sciara e sulla vita di Salvatore Carnevale; il secondo gruppo ha realizzato i disegni ispirandosi a ciò che avevamo visto insieme; ed infine il terzo si è impegnato ad inventarsi i giochi che poi abbiamo inserito all'interno degli itinerari per rendere più piacevole l'apprendimento delle informazioni riportate.

L'aiuto del professore Marco Pirrotta è stato di vitale importanza, perché ci ha guidato nella composizione delle illustrazioni, ha realizzato la copertina della nostra guida e ci ha aiutato a trasformare il nostro prodotto da un insieme di appunti ad un file che poi abbiamo consegnato alla tipografia che ha realizzato la stampa.

Adesso che tutto è finito siamo davvero molto contente del risultato. Certo, come spesso accade durante l'esecuzione di un progetto impegnativo come questo abbiamo anche avuto momenti di scoramento che, tuttavia, duravano veramente poco grazie all'armonia e l'incitamento del resto del gruppo di lavoro. Scrivere, illustrare e studiare per realizzare questa guida per ragazzi è stato impegnativo, ma anche divertente. Le ore passate insieme ai compagni e agli insegnanti hanno sicuramente arricchito il nostro bagaglio culturale e la nostra coscienza civica, ma soprattutto ci hanno trasmesso il piacere di lavorare in gruppo e di crescere all'interno di questa nostra piccola comunità sciarese.

Stefania Di Martino, III H
Garifo Federica, III H
Tardibuono Antonella, III H
Ciaccio Lorena, III H



A Sciara grande festa di primavera nel nome di Salvatore Carnevale

Patrizia Graziano

La scuola è come un cantiere sempre aperto, con nuove mura da innalzare e pilastri da definire. Come in un cantiere avevamo tante attività intraprese ed iniziate: un corso di formazione, sulla realizzazione di un evento, per i docenti della scuola primaria portato avanti dall'associazione CASTELTUR di Caccamo; la guida di Sciara per ragazzi che aspettava di essere pubblicata; un paese o meglio un territorio desideroso di avvenimenti e molto predisposto alle sollecitazioni che la scuola propone; la realizzazione di un progetto sul folklore approvato dall'ufficio scolastico provinciale "scuole aperte".

Come mettere insieme tutte queste iniziative? Come coinvolgere 300 alunni in una attività comune? Come far scendere in piazza tanta gente e farla partecipare senza false retoriche? Avevamo il dovere di commemorare questa eroica figura di Salvatore Carnevale, perché nato, vissuto a Sciara e morto per Sciara; avevamo il dovere di socializzare il percorso sulla legalità intrapreso con i nostri alunni sin dall'inizio dell'anno, che li aveva visti protagonisti durante la settimana della Costituzione. Ecco come è nata LA GRANDE FESTA DI PRIMAVERA in ricordo di Salvatore Carnevale "...Il risveglio delle coscienze". Doveva essere non un momento funesto ma un momento di riflessione che dava spazio alla speranza, alla voglia di andare avanti, alla necessità di costruire un futuro fondato su solide basi culturali e di valori sociali ed umani nei quali i ragazzi vogliono rispecchiarsi e riconoscersi, assetati come sono di identità. Protagonisti indiscussi del 16 Maggio gli alunni dell'I.C. "Mons. V. Agliodoro"; gli alunni che hanno prodotto la guida di Sciara per ragazzi, con l'aiuto prezioso dei loro docenti;



ed un evento spettacolare gioioso con danze, musiche e lancio di palloncini colorati; l'esibizione del gruppo folkloristico della scuola e poi loro...le vittime: Pippo Fava, Antonino Burrafato, Mico Geraci, il maresciallo Ievolella, Niccolò Azoti genitori caduti per mano mafiosa, protagonisti attraverso le preziose e toccanti testimonianze dei figli.

A fare da sfondo a questo preziosissimo quadro gli interventi del Sindaco Antonino Cavera, dell'Assessore alla P.I. Salvatore Rini, del Provveditore agli studi di Palermo Rosario Leone, del Professore Matteo Croce, del Presidente del centro studi Pio La Torre Vito Lo Monaco e infine della scrittrice Patrizia Graziano Dirigente Scolastico.

L'Esa è a corto di astronauti per andare nello spazio

Chi ha sempre nutrito il desiderio di fare da grande l'astronauta può stare tranquillo. Anche questo sogno oggi si può facilmente realizzare. Basta possedere una formazione in discipline scientifiche pertinenti il compito che si dovrà andare a svolgere. Inclusive, comunque non obbligatoriamente, scienze naturali, chimica e medicina. E poi notevoli competenze nell'ambito della ricerca, delle applicazioni e dell'istruzione, come anche buona memoria e capacità di ragionamento, concentrazione, attitudine all'orientamento spaziale e una certa destrezza manuale. Inutile dirlo, importante la buona padronanza della lingua inglese, gradita la conoscenza del russo, indispensabile un carattere dotato di motivazione, flessibilità, capacità di lavorare in team, stabilità emotiva.

A richiedere i particolari, ma non certo impossibili da trovare, requisiti e qualità personali è l'Agenzia spaziale europea – per intenderci l'Esa ovvero European Space Agency – che ha la necessità di rigenerare e potenziare il proprio Corpo Astronauti per garantire il successo dei propri programmi presenti e futuri. Magari nutrendo la recondita speranza di potere trovare un provetto Yuri Gagarin, Neil Armstrong o, più vicino di casa nostra, Umberto Guidoni. Le candidature vengono accettate da tutti e 17 gli stati membri.

"Quello che speriamo di trovare – spiega Michel Tognini, ex astronauta e responsabile del Centro Europeo Astronauti – sono i migliori uomini e donne d'Europa, da preparare per affrontare e superare le sfide legate al pieno utilizzo della Stazione Spaziale Internazionale e alle missioni di esplorazione umana del sistema solare previste per l'imminente futuro".

La prima fase del processo di selezione, partita la scorsa settimana, si sta svolgendo online all'indirizzo www.esa.int/astro-nautselection. Coloro che presenteranno la domanda dovranno fornire un certificato medico equivalente a quelli richiesti per ottenere il brevetto di volo privato. Successivamente, i candidati saranno sottoposti ad una valutazione psicologica e professionale comprendente test comportamentali e cognitivi. Le nomine definitive verranno annunciate ufficialmente nel 2009. Coloro che avranno la fortuna di essere selezionati, si uniranno al Corpo Astronauti Europeo e inizieranno la formazione di base presso il Centro Europeo Astronauti di Colonia, in Germania. L'Agenzia Spaziale Europea è stata fondata nel 1975 per coordinare i progetti spaziali dei 17 paesi europei. Il suo quartier generale si trova a Parigi. Il personale è formato da 1.900 persone ed il budget, per il solo 2005, è stato di 3 miliardi di euro.

Viminale: i ragazzi sono tutti uguali Pari trattamento tra immigrati e italiani

Il ministro dell'Interno, Giuliano Amato, su proposta del sottosegretario Marcella Lucidi, ha firmato una direttiva sui minori stranieri che interesserà circa mezzo milione di minori immigrati in Italia.

Tre i punti d'intervento della direttiva. In primo luogo la direttiva stabilisce «la parità di trattamento tra il minore straniero e il minore italiano. La normativa attuale, infatti, prevede che, alla maggiore età, il minore immigrato debba necessariamente convertire il permesso di soggiorno rilasciatogli per motivi familiari, protezione o tutela, in un permesso per studio, lavoro o cure mediche. Al minore straniero, quindi, regolarmente soggiornante ed a carico dei genitori, raggiunta la maggiore età, non può essere rilasciato un permesso di soggiorno se non ha una occupazione e/o non è iscritto ad un corso di studio. La direttiva, invece, consente al minore straniero, che al compimento della maggiore età non decide immediatamente se proseguire gli studi o cominciare a lavorare, di rinnovare il permesso di soggiorno per motivi familiari. Ciò naturalmente in considerazione del fatto che i genitori o chi ne esercita la patria potestà, garantiscono per lui e per il suo mantenimento».

In secondo luogo è previsto il rilascio di un permesso di soggiorno autonomo al minore 14enne - spiega il ministero. Attualmente al minore iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno del genitore, al compimento del quattordicesimo anno di età, è rilasciato un permesso di soggiorno autonomo, per motivi familiari. Il permesso di soggiorno autonomo, però, è rilasciato solo in presenza di un documento d'identità, ad esempio il passaporto. Ciò comporta che molti minori stranieri non avendo un passaporto o un documento di identificazione e pur frequentando le scuole, non possono sostenere gli esami di maturità, in quanto privi di permesso di soggiorno. La direttiva stabilisce, invece, che il prefetto ed il questore, considerato che l'identità del minore è garantita dai



genitori, devono procedere al rilascio del permesso autonomo allo straniero 14enne, anche in mancanza di passaporto. Il permesso è valido fino ai 18 anni, al compimento dei quali, dovrà essere convertito.

“Infine vengono previsti interventi per i minori stranieri non accompagnati e presi in carico da associazioni ed enti locali - conclude il Viminale -. In questi casi, al minore sottoposto ad affidamento familiare o tutela, i questori potranno rilasciare, al compimento dei 18 anni, un permesso di soggiorno, indipendentemente dalla durata della sua presenza sul territorio nazionale. La direttiva consente, quindi, di evitare l'espulsione di ragazzi diciottenni magari dopo aver seguito per anni corsi di formazione e di lavoro a carico dei comuni”.

M.C.

Scambi e cultura dell'acqua nel Mediterraneo, mostra multimediale a Palermo

“Mediterraneo Sahara. Commerci, scambi e cultura dell'acqua” è il tema della mostra multimediale bilingue - italiano/francese - che il Ciss inaugurerà alle 18 di giovedì 29 maggio al Museo Internazionale della Marionette “Antonio Pasqualino”, in piazzetta Antonio Pasqualino 5, nei pressi dello storico Palazzo Butera. L'iniziativa trae origine dal lavoro preparatorio per la realizzazione del progetto «Rafforzamento delle capacità d'intervento delle organizzazioni di base per la preservazione degli ecosistemi relativi alle oasi in Marocco», realizzato in partenariato con la Ong Alcesdam. “Il progetto prevede un'azione di recupero di tre oasi nella provincia marocchina di Tata - spiega il presidente del Ciss, Sergio Cipolla - con l'obiettivo di frenare la desertificazione e combattere il declino dell'economia rurale. Nel corso dell'ideazione dell'intervento, che ha progettato tra l'altro il recupero dei tradizionali canali d'irrigazione - i Khetaras, omologhi dei Qanat arabi della Palermo sotterranea - è stata raccolta una cospicua documentazione audiovisiva e fotografica, che evidenzia l'esistenza di analogie storiche, tecniche, culturali, tra le

culture dell'acqua nel Mediterraneo”. L'itinerario della mostra valorizza il patrimonio storico-archeologico della città di Palermo, collocandone l'antico sistema di gestione delle acque nel contesto culturale e ambientale che lo ha generato. Si propone, inoltre, di stimolare la riflessione sulle tecniche di sfruttamento delle risorse idriche, aggiornando un modello proprio della cultura mediterranea - quello dell'oasi - nell'ottica del recupero di sistemi tradizionali a minore impatto ambientale rispetto alle tecniche odierne di utilizzo delle acque profonde. La mostra - che si potrà visitare sino al 29 giugno dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15.30 alle 18.30, mentre il sabato dalle 9 alle 13 - è composta di pannelli grafico-testuali, fotografie, diorami, oggetti legati alla cultura materiale, video e digitalizzazioni. Materiali ed elaborazioni finalizzati ad educare all'uso dell'acqua e alla conoscenza della storia relativa alle tecniche idrauliche nel Mediterraneo.

G.S

Due nuovi bandi del Centro Pio La Torre per tre posti di ricercatori antimafia

Davide Mancuso

Il Centro studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" - ONLUS per favorire la diffusione della cultura antimafia, indice una doppia selezione per l'assegnazione di tre contratti di ricercatore della durata di 12 mesi, rinnovabili, per lo svolgimento di attività di collaborazione presso lo stesso Centro. Entrambi i bandi scadranno il 31 maggio 2008 alle ore 13.00

Il primo bando è finalizzato al conferimento di contratti per due ricercatori al fine di studiare la complessità nel fenomeno mafioso e in particolare analizzare i gruppi mafiosi nella storia e nella società siciliana, il loro radicamento territoriale, il rapporto con la politica, i sistemi di relazioni con l'economia e gli aspetti identitari.

Possono partecipare alla selezione tutti i cittadini italiani e dei Paesi dell'Unione Europea che alla data di scadenza del bando abbiano conseguito, in una qualsiasi facoltà di laurea, il diploma di laurea specialistica o diploma di laurea conseguita secondo il precedente ordinamento, siano stati ammessi ad un dottorato di ricerca e abbiano adeguate conoscenze informatiche nell'uso dei programmi applicabili all'analisi ed trattamento dei dati.

Verrà considerato come titolo preferenziale l'esperienza documentata di ricerca nel campo indicato dal bando presso una Università italiana ed aver già partecipato, con funzioni di coordinamento e/o gestione, ad indagini dirette su temi socio-economici realizzate da enti pubblici nazionali, nonché di analisi e trattamento dei dati.

I candidati dovranno assicurare 4 ore giornaliere di presenza presso la sede del Centro "Pio La Torre" per tre giorni la settimana per 40 settimane, conformandosi di massima alla tempificazione dei lavori predeterminata dai tutor scientifici individuati dal Centro "Pio La Torre".

Il contratto è incompatibile con altri assegni di ricerca o borse di studio assegnati da enti pubblici o privati.

Il secondo bando è indetto per la selezione di un ricercatore che collabori ad un progetto finalizzato allo studio dell'impatto ambientale dei beni mafiosi confiscati nel territorio comunale di Palermo, e l'ingerenza dell'economia mafiosa nelle attività edilizie, attraverso l'analisi di alcuni casi significativi.

L'attività di ricerca sarà svolta in condizione di autonomia, nei soli limiti del programma predisposto dai tutor ed in coordinamento rispetto alla complessiva attività del Centro.

Le condizioni necessarie per poter partecipare alla selezione sono di aver conseguito un diploma di laurea specialistica o un diploma di laurea conseguita secondo il precedente ordinamento in Architettura o in Pianificazione territoriale urbanistica ed aver conseguito un dottorato di ricerca.

La domanda di partecipazione, indirizzata al Presidente del Centro



di Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre", Via Remo Sandron n. 61, 90143 Palermo, redatta in carta semplice, dovrà pervenire a pena di esclusione entro il 31/05/2008 alle ore 13.00. Può essere presentata direttamente o inviata a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento. La presentazione diretta può essere effettuata presso il Centro di Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre", tra le 9.30 e le 12.30 dal lunedì al venerdì. I candidati verranno valutati da una Commissione giudicatrice nominata dal Presidente del Centro "Pio La Torre" formata da un minimo di tre membri qualificati nell'ambito della ricerca oggetto del bando. La selezione verte sull'esame dei titoli conseguiti sia in Italia che all'estero, nonché lo svolgimento presso soggetti pubblici, sia in Italia che all'estero, di attività di ricerca documentata e sul possesso di adeguate conoscenze informatiche.

Sono inoltre valutabili titoli scientifici documentati pertinenti al settore per il quale viene conferito il contratto tra i quali pubblicazioni scientifiche, tesi di laurea, di dottorato, di specializzazione o comunicazioni a congressi.

La Commissione, in base alla valutazione dei titoli stilerà una graduatoria di merito dei candidati ammessi al colloquio individuale. La graduatoria sarà resa pubblica mediante affissione presso la sede del Centro "Pio La Torre".

Agli ammessi al colloquio verrà comunicato a mezzo telegramma la data ed il luogo dello stesso, al termine del quale la Commissione stilerà la classifica definitiva e nominerà i vincitori.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo integrale dei bandi sul sito internet del Centro "Pio La Torre" www.piolatorre.it.

Da ingegnere in Ucraina a badante in Italia In un libro 30 voci di donne migranti dell'Est

Dovevano essere delle semplici esercitazioni in lingua italiana e, invece, i testi "autobiografici" delle donne che hanno frequentato il laboratorio di accoglienza linguistica del Ciss di Napoli sono stati raccolti in un libro che sta facendo il giro di tutto lo stivale.

"Voci di donne migranti" è il titolo del volumetto, curato da Marisa Campanile ed edito dalla Pungitopo (80 pp. formato 12X70, € 7,00), caratterizzato dal viaggio di transizione tra la terra di origine e quella di immigrazione, come anche dal percorso dalla lingua materna a quella del paese di adozione, appunto l'Italia, di un gruppo di oltre 30 donne, tutte provenienti dall'Est europeo. L'idea di raccogliere queste loro testimonianze in un libro è nata dalla relazione che si è instaurata tra le allieve e le insegnanti, che ha reso diverso e particolare il lavoro sulla lingua: a fine corso è stato, infatti, evidente che ciò che veniva espresso nei testi era soprattutto l'esito di una pratica d'accoglienza riuscita.

A contraddistinguere il progetto è stato il desiderio di queste donne di raccontare la loro storia, il loro passato, sogni che per molte di loro non si sarebbero mai realizzati. Generosi i racconti di chi rivive nelle pagine di questo libricino la propria infanzia, i giochi che amava fare da bambina: il desiderio di essere un'amazzone su un cavallo bianco, in viaggio nel cosmo o desiderando di vestirsi da clown per la prima festa di Capodanno. O anche di chi ancora oggi enuncia l'amore per il padre, purtroppo morto di cancro a causa delle conseguenze di Chernobyl, cercando in tutti gli uomini che incontrerà la bontà e la saggezza di un uomo che "non insegnava, non educava mai e che, guardandolo, sarebbe stato bello avere un marito come lui".

Quasi tutte sono partite dall'Ucraina o dalla Russia con alle spalle degli studi, qualcuna è riuscita a laurearsi in ingegneria. C'è, poi, anche chi ha realizzato il desiderio di diventare insegnante. Quel sogno nutrito sin da piccola quando, dopo avere imparato precocemente a leggere, volle insegnare ai suoi amici a comprendere la bellezza delle parole contenute nei libri. Un futuro che per loro poteva sicuramente essere diverso, ma che purtroppo si è dovuto scontrare con la difficoltà di vivere una quotidianità politica e sociale per nulla serena. Ecco, dunque, la necessità di abbandonare la famiglia, i figli, i mariti per cercare fortuna altrove, a Napoli per l'appunto. Dove, per superare l'amaressa e la tristezza, bisognava rifugiarsi in quei ricordi fatti di verdi pascoli, di erba piena di rugiada mattutina "che sembra si lavi il viso", di uccelli, grilli e farfalle, di latte appena munto. Come dimenticare tutto ciò? Come fare in modo che i teneri ricordi non vengano cancellati dalla cruda e dura realtà?

"La voglia di scrivere mi ha aiutato sempre nella vita e questo amore l'ho trasmesso alle mie figlie, Irina e Svetlana – si racconta una delle coraggiose donne. Scrivevo per sopportare le sorprese della vita, quando non capivo, quando non trovavo vie di uscita. Ho sempre pensato che avrei scritto un libro. Forse non sarebbe servito a nessuno, ma a me sì".

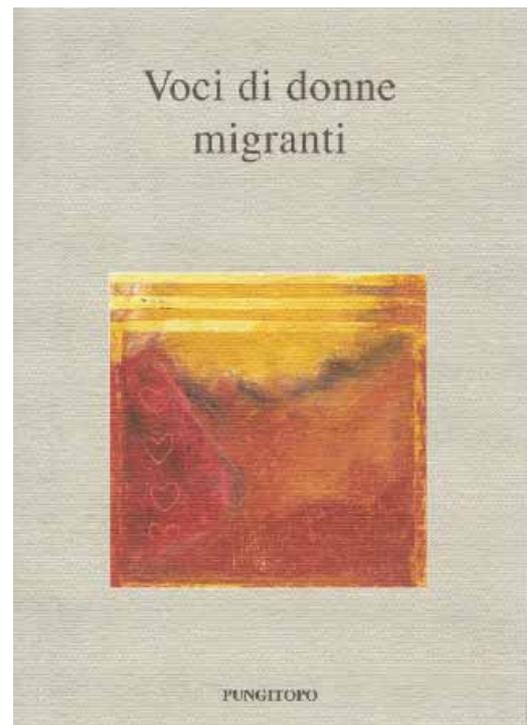
"Nessuno parla di noi – si legge nell'ultima testimonianza del libro.

Cosa si può del resto raccontare di una donna che si sveglia alle 7 della mattina, si prepara ed esce da casa perché alle 9 deve cominciare a lavorare? Quando finisce il lavoro, fa la spesa e torna a casa a cucinare. Poi mangia, fa quattro chiacchiere con le amiche, guarda un po' la tv e finisce la giornata. Le donne straniere che partecipano alle trasmissioni televisione sono quasi tutte sempre costrette a prostituirsi. Ho la brutta impressione che un italiano medio pensi che tutte le donne straniere facciano questo mestiere".

Nonostante ciò, non si abbattono mai. Ad alimentare la speranza è del resto la consapevolezza che nel giro di qualche anno avranno messo da parte quanto basta per tornare in patria a riabbracciare i figli, che nel frattempo si sono fatti grandi senza di loro. C'è, però, anche chi in Italia trova l'amore e costruisce qui il proprio futuro.

"Sono tutti racconti veramente molto belli e particolari – dice Barbara Amodeo, responsabile della comunicazione per il Ciss – che danno una prospettiva diversa della realtà vissuta da queste donne. Il progetto prende, però, ancora più valore grazie alla collaborazione con la casa editrice "Pungitopo" che lo ha voluto pubblicare e che ci offre la possibilità di usarlo come strumento di raccolta di fondi. La collana "sudsud" - di cui il volume è una sorta di numero zero – ci consente di mettere insieme le esperienze di connessione tra persone ed esperienze del Sud Italia e del Sud del Mondo, come sempre nello spirito della 'Cooperazione Sud-Sud'".

G. S.



“I media rispettino il popolo rom”

Dai giornalisti un appello ai giornalisti

“**N**egli ultimi giorni abbiamo assistito ad una forte campagna politica e d'informazione riguardante il tema dell'immigrazione. Siamo rimasti molto impressionati per i toni e i contenuti di molti servizi giornalistici, riguardanti specialmente il popolo rom, considerato troppo spesso pericoloso, violento, legato alla criminalità, fonte di problemi per la nostra società. Purtroppo l'enfasi e le distorsioni di quest'ultimo periodo sono solo l'epilogo di un processo che va avanti da anni, con il mondo dell'informazione e la politica inclini solo ad offrire un capro espiatorio al malessere italiano”.

Ha così inizio l'appello dal titolo “I media rispettino il popolo rom”, lanciata dal sito “Giornalisti contro il Razzismo” (www.giornalismi.info/mediarom) per sensibilizzare alle distorsioni e ai toni discriminatori usati nello specifico dai giornali. Promotori dell'iniziativa i giornalisti Lorenzo Guadagnucci, Beatrice Montini e Zenone Sovilla.

“Singoli episodi di cronaca nera sono stati enfatizzati e attribuiti ad un intero popolo – si legge ancora nel testo dell'appello –, vecchi e assurdi stereotipi sono stati riproposti senza alcuno spirito critico e senza un'analisi reale dei fatti. Il popolo rom è storicamente soggetto, in tutta Europa, a discriminazione ed emarginazione, e il nostro Paese è stato più volte criticato dagli organismi internazionali per la sua incapacità di tutelare questa minoranza e di garantire a tutti i diritti civili sanciti dalla Costituzione italiana, dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Siamo molto preoccupati perché i mezzi di informazione rischiano di svolgere un ruolo attivo nel fomentare diffidenza e xenofobia sia verso i rom sia verso tutti gli altri stranieri residenti nel nostro Paese. Alcuni lo stanno già facendo, a volte con modalità inquietanti che evocano le prime pagine dei quotidiani italiani degli anni Trenta, quando si costruiva il “nemico” - ebrei, zingari, dissidenti... - preparando il terreno culturale che ha permesso le leggi razziali del 1938 e l'uccisione di centinaia di migliaia di rom nei campi di sterminio nazisti”.

L'invito è, dunque, rivolto alla categoria, a tutti quei giornalisti che scrivono ogni giorno dei malesseri della società, affinché s'impegnino a rispettare scrupolosamente le regole deontologiche e a non determinare ulteriori episodi di discriminazione. Invitando, infine, i cittadini a segnalare ogni caso di xenofobia, discriminazione, incitamento all'odio razziale riscontrato nei media.

Detto fatto. Proprio l'Ordine dei Giornalisti firmerà il prossimo 1 giugno il nuovo codice deontologico per i media. “L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e dei Rifugiati, presa coscienza della campagna sensazionalista portata avanti dagli organi d'informazione italiani in questi giorni - ha dichiarato Laura Boldrini, dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati, durante la conferenza stampa di presentazione della proposta di “Patto Sociale Rom-Isti-



tuzioni”, organizzata nei giorni scorsi a Roma dall'Opera Nomadi Lazio -, ha esercitato pressioni sull'Ordine per l'approvazione di un Codice Deontologico volto ad arginare il fenomeno della mala-informazione dilagante in questi giorni in Italia”.

La stesura del codice ha avuto inizio dopo la strage di Erba, su indicazione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite che richiamò la stampa italiana perché si era dimostrata scorretta ed eccessiva. Proprio su quanto sta succedendo in Italia rispetto al fenomeno dei nomadi, a non essere d'accordo sull'atteggiamento tenuto dai mezzi di informazione nei confronti dei suoi concittadini è il console rumeno Alexandru Dumitrescu il quale, ricordando che ‘la criminalità non ha nazionalità né etnia’, ha affermato che “la stampa ha un ruolo educativo importante. I concetti che devono arrivare alla gente devono stimolare all'applicazione della ‘forza del diritto’ e non spronare al ‘diritto alla forza”.

Concetti che non sono sempre del tutto chiari a chi opera nel campo dell'informazione e che cerca, invece, il sensazionalismo a scapito della vita e della sensibilità proprio dei soggetti più deboli di cui si propone di parlare.

“I media italiani dovrebbero prendere esempio da quelli rumeni – ha detto l'avvocato Giancarlo Germani, presidente del Partito europeo dei Rumeni in Italia -. Diversi gli italiani indagati in Romania per il traffico illegale di organi. La stampa nazionale ha gestito l'argomento, estremamente scottante, in modo encomiabile ed equilibrato, senza far scattare inutili casi contro gli italiani residenti”. Approvato dalla Federazione nazionale della stampa italiana, il nuovo Codice entrerà in vigore dopo l'esame del consiglio dell'Ordine dei Giornalisti. Saranno istituiti anche un osservatorio permanente per monitorare l'attività della stampa e diversi premi giornalistici per sostenere la corretta informazione.

G.S

Migranti buoni per lavorare nei campi in nero

Da Avola a Cassibile la mappa dei nuovi schiavi



Un appello all'associazionismo siracusano in modo specifico, a quello siciliano in termini più generali, per costruire momenti di confronto, d'iniziativa antirazzista e di reale solidarietà multietnica in una zona, per esempio, come Avola, dove la lotta per i diritti dei lavoratori contro la gabbie salariali ed il caporalato 40 anni fa costò la vita ai braccianti Angelo Sigona e Giuseppe Scibilia. In un contesto, poi, in cui sono sempre più rare le eccezioni di denuncia, mentre le forze politiche e sindacali latitano. Lo lancia la Rete Antirazzista catanese che invita alle 18.30 di giovedì 29 maggio, nella sede catanese di via Vecchia Ognuna 42, ad un incontro per discutere le iniziative da promuovere nello specifico nel territorio.

"Non sono la mafia o la camorra ed il loro crescente intreccio con il sistema di potere economico-politico a preoccupare i nostri governanti - scrivono nell'appello gli attivisti della Rete Antirazzista -, non è la crescente violenza omicida contro le donne, spesso perpetrata tra le mura domestiche delle famiglie italiane; non sono i morti sul lavoro e la precarietà, che, per aumentare i profitti dei padroni, condanna soprattutto le nuove generazioni ad una vita senza futuro. Nei confronti di questi crimini contro l'umanità si può soprassedere, ma dato che, dopo Ponticelli, si moltiplicano i casi di presunti rapimenti di bambini da parte di alcuni nomadi, diventa automatico individuare il nemico pubblico nell'intero popolo Rom, giustificando così vergognose operazioni di pulizia etnica".

L'accusa di andare in questa nefasta direzione è ovviamente rivolto al recente pacchetto sicurezza di Maroni che chiede tolleranza zero contro i nuovi dannati della terra, i migranti che, quando riescono a sopravvivere ai frequenti naufragi per fuggire dall'inferno delle guerre e della fame, ricadono nell'altro inferno delle condizioni di lavoro e di vita disumane.

"Il diritto speciale e differenziato per i migranti, inaugurato nel '98 dalla Turco-Napolitano - si legge ancora nel testo dell'appello, che sta girando tra quanti operano da sempre in questo campo e oggi sono parecchio preoccupati dalle conseguenze che avrà questo giro di vite contro il fenomeno dell'immigrazione - si sta articolando in deliranti provvedimenti, che, oltre a calpestore qualsiasi diritto umano, dilapi-

dano ingenti risorse pubbliche per militarizzare oltre le nostre coste, i nostri territori, costruendo nuovi lager per queste persone. Mentre i governi che si sono succeduti competono in maniera bipartisan a tagliare le spese sociali (scuola, sanità, pensioni) per aumentare sempre più quelle militari. Anche quest'anno nel siracusano, soprattutto a Cassibile, sono arrivati centinaia di stranieri per raccogliere le patate nei campi, nuova forza-lavoro "usa e getta" per arricchire i proprietari dei terreni ed i caporali. Com'è stato denunciato negli anni scorsi da alcune associazioni, a partire da Medici Senza Frontiere, Cassibile fra maggio e giugno "ospita" centinaia di migranti, buoni per essere schiavizzati nel lavoro e come consumatori nei negozi e bar, ma presunta causa di pericolo per la sicurezza degli abitanti. L'anno scorso si parlava di smistare i centri d'accoglienza in tre zone del siracusano, dato che il reclutamento avviene prevalentemente a Cassibile, ma il lavoro si svolge anche in diversi paesi del catanese e del ragusano. Quest'anno, invece, per calmare gli istinti più aggressivi dei rispettabili benpensanti cassibilesi, sapientemente aizzati da irresponsabili politicanti, le istituzioni hanno deciso di allestire un inutile centro d'accoglienza (solo per migranti regolari) proprio ad Avola. Con l'illusione di affrontare un problema rimuovendolo, dato che non si persegue a sufficienza chi evade le norme contrattuali ed i contributi (costringendo, così, gli immigrati regolari ed i rifugiati a non riuscire a rinnovare il permesso di soggiorno) o chi s'ingrassa con la vergogna del caporalato. Di contro, non predisponendo per tempo adeguate strutture d'accoglienza nel cassibilese, i migranti sono costretti ad arrangiarsi come possono, dimostrando l'ipocrisia di chi getta benzina sul fuoco per poi lamentarsi di ciò che succede".

Per la rete antirazzista catanese, dunque, dividere e distinguere fra chi ha il permesso di soggiorno, per negare il diritto di vivere a tutti gli altri, sta favorendo un pericoloso crescendo di operazioni di polizia che braccano i migranti nei campi, ma anche di sospetti incendi nei tuguri dove sono costretti a vivere. Invece di perseguire i carnefici si continua a perseguire le vittime. E', dunque, proprio vero che il sonno della ragione genera mostri.

Mister Jeep vive a Palermo

Piero Franzone

“**Q**ueste macchine oltre che di una robustezza leggendaria sono anche, strutturalmente, di una semplicità disarmante. Chiunque possieda un minimo di manualità può smontarne e rimontarne una senza difficoltà: sembra siano costruite col Meccano...”

Chi scrive (uno che ordinariamente piega dieci chiodi, prima di riuscire a piantarne uno), trasalisce visibilmente. Ma lui, Franco Giustiniano, finge di non accorgersene. Vive a Palermo. Ci accoglie in un ampio box, dalle parti di Via Ammiraglio Rizzo, che è officina, showroom, deposito, casa e rifugio. E' palermitano, ha 50 anni, una moglie, due figli, un lavoro. E una passione infinita per la Jeep. Quarant'anni le chiamavano "camionette", ed erano le più amate tra le macchinine con cui i bambini di allora giocavano.

La "camionetta" di latta, come le figurine animate dei formaggini "Mio", come il "Camillino" Eldorado, sono cose che uno si porta dentro per millenni. Stanno acquattate, nascoste da qualche parte, per poi farti "Boom!" nella testa improvvisamente, imprevedibilmente.

Del tutto imprevedibile fu, una ventina di anni fa, l'incontro di Giustiniano con una Jeep vera: "Quando la vidi passare, bellissima e altera, capii subito che il tempo di realizzare il mio sogno di bambino forse era arrivato".

Prese a guardarsi attorno, a chiedere, ad informarsi. Poi successe il fatto: "Ero passato a salutare un amico che aveva una grossa officina per la riparazione di mezzi industriali alla Zisa - ricorda adesso - quando notai, guardandomi attorno, l'inconfondibile mascherina di una Jeep. Era una carcassa macilenta, già destinata alla pressa. Tuttavia, impiegai solo pochi istanti per decidere di fare la cosa giusta".

Da allora, da quel tripudio di campane e cori angelici nel più inverosimile tra gli scenari, Giustiniano di Jeep ne ha rimesso su strada tre. Erano relitti incomprensibili, dal curriculum post bellico qualche volta davvero imbarazzante (a partire dagli anni '50 le Jeep, per la loro generosità e versatilità, sono state trasformate da un popolo di artigiani, contadini e operai con le pezze sul didietro in... tutto: trattori, ambulanze, locomotive, carro-attrezzi, spalaneve). Adesso sono macchine perfettamente marcianti, complete di tutte le dotazioni originali, restaurate con la cura del cesellatore e la tigna del miniaturista ("Se io so che c'è un solo bullone non originale in un qualche anfratto irraggiungibile della macchina, non ho pace finché quell'invisibile bullone non è stato sostituito con l'originale..."). "Quando ho deciso di restaurare la mia prima macchina - racconta Giustiniano - come premessa mi sono procurato il manuale d'officina originale, e questo mi ha aiutato moltissimo. Poi ho iniziato il lavoro, un lavoro che ha impegnato me e la mia famiglia per cinque anni. Alcuni dei pezzi mancanti li ho trovati in Toscana e in Emilia, regioni in cui ci sono molti appassionati; altri pezzi li ho trovati in Francia, dove gli americani hanno lasciato moltissime di queste macchine. Un estintore originale l'ho trovato negli Stati Uniti, in un mercatino. La radio di bordo, una Motorola, sono andati a comprarla invece da un rottamatore in Olanda".

Esaurita la fase del restauro vero e proprio Giustiniano - non pago - è andato a riscontrare, in un archivio consultabile in Internet, i numeri di matricola stampigliati su ognuna delle macchine appena



ripristinate: "Così adesso so in quale catena di montaggio di quale stabilimento la macchina è stata costruita; l'anno in cui la Ford ha consegnato la macchina all'esercito americano; quale reparto ha avuto assegnata la macchina e poi - seguendo le tracce del reparto - il nome e il cognome di chi questa macchina l'ha guidata".

A quel punto - confessa - la tentazione di cercare un contatto con quei soldati che quasi settant'anni fa avevano toccato con le ruote di queste macchine la sabbia della spiaggia di Gela era fortissima. Ma troppi erano i problemi e forte sarebbe stato il dolore nello scoprire che forse quei ragazzi non ci sono più. "Queste macchine - dice - sono pezzi di storia, che risplendono di una luce speciale, che odorano di libertà. La Jeep non è solo un mezzo di trasporto straordinario: è il simbolo della liberazione dell'Europa dal nazismo. Che non cominciò in Normandia, ma in Sicilia. Eppure sulla spiaggia di Gela non c'è niente che lo ricordi. Solo una lapide, a Ponte Dirillo, nell'entroterra, ricorda la battaglia del 10 luglio '43, ma è stata apposta dagli americani..."

Nel box non c'è ("per insormontabili problemi di spazio") l'ultimo mezzo che Giustiniano ha restaurato e rimesso su strada: "E' un Dodge a 10 posti, 4.000 di cilindrata, sei cilindri, che l'esercito americano utilizzava per lo spostamento di truppe armate. Un rottamatore ci aveva montato su una piccola gru e lo utilizzava come carro attrezzi, per recuperare mezzi in difficoltà sulle pendici dell'Etna. Ma era fermo da quindici anni".

Lui indovina la nostra sorpresa: "E' più forte di me... Quando scovo uno di questi mezzi è come se vedessi un bambino abbandonato: devo portarlo con me".

